ABBONAMENTI	Regno e Colonie anno	sem.	trim.	Estero anno	sem.	trim.
[illegible]	16 —	8.50	4.50	34 —	17.50	9 —
[illegible]	5 —	2.50	—	10 —	5 —	—
[illegible]	5 —	2.50	—	8 —	4 —	—
[illegible]	20 —	10.50	5.50	43 —	22 —	11.50
[illegible]	20 —	10.50	5.50	40 —	21 —	11 —
[illegible]	24 —	12.50	6.50	50 —	25.50	13 —
[illegible]	9 —	4.50	—	17 —	8.50	—

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia — Direzione ed Amministrazione Via Milano 37 — ROMA

LA TRIBUNA

PREZZO DELLE INSERZIONI (Pagamento anticipato)
Pubblicità economica: vedere condizioni in testa delle rispettive rubriche. - *Avvisi commerciali:* pagine di testo divise in 6 colonne L. 2 la linea di 6 punti; penultima pagina divisa in 6 colonne L. 2 la linea di 6 punti; ultima pagina divisa in 12 colonne centesimi 80 la linea di 6 punti. *Avvisi finanziari:* si pubblicano esclusivamente nella penultima pagina (6 colonne) a L. 3 la linea o spazio di linea di 6 punti. *Avvisi mortuari:* L. 3 la linea di 6 punti. *Piccola cronaca:* Lire 4 la linea di 6 punti. Indirizzarsi alla Ditta HARSENSTEIN E VOGLER ROMA - Via Tritone, 62 e sue Succursali.

Anno XXXIII — QUARTA EDIZIONE — Venerdì 17 Dicembre 1915 — ROMA — Venerdì 17 Dicembre 1915 — QUARTA EDIZIONE — Num. 350

La guerra discussa al Senato: Parla G. Marconi

Seduta del 16 dicembre 1915
Presidenza del Presidente MANFREDI

Molta attesa per la seduta di oggi. Nelle tribune riservate sono elegantissime signore. In prevalenza sono intervenute le famiglie dei senatori; e, fra esse, quella del presidente Manfredi. Aiuole vivaci di bellezze femminili che, per contrasto, sono messe maggiormente in rilievo dalla severità dell'aula.

Primi a giungere nell'aula sono i senatori più attempati: Greppi, Tajani. Seguono parecchi altri, a gruppi; e, fra essi, Bonasi, Francica-Nava, Reynaudi, Fano, Schupfer, Barzellotti, Rolandi-Ricci. Poi la loro schiera si accresce, e non è più possibile prendere nomi.

Assiste per qualche tempo S. A. il duca Amedeo d'Aosta, tornato ora dal fronte.

Nella tribuna dei deputati vediamo gli on. Bettolo, Pipitone, Luciani, Gallenga, Tasca di Cutò, De Amicis, Brandolin, Raineri, Gallini, Torre, Joele, Buonvino, Albanese, Mosca Tommaso, Drago, Cabrini, Faelli, Ceci, Maury, Valenzani, Cimorelli, Ancona. Il sen. Guglielmo Marconi, accompagnato dall'ammiraglio Reynaudi, si reca in mezzo ad essi e conversa per breve tempo con l'on. Bettolo.

Alle 15 precise entra il presidente MANFREDI, accompagnato dal segretario MELODIA, ed apre la seduta. Il sen. BISCARETTI legge il verbale di ieri.

Nella tribuna diplomatica vediamo: il comm. De Martino e il principe Ghika.

Al banco del Governo siedono gli on. Salandra, Zupelli, Daneo, Barzilai, Carcano, Sonnino, Ciuffelli, Orlando e Riccio.

Le comunicazioni del Governo

Si inizia la discussione sulle comunicazioni del Governo.

Il sen. Barzellotti

Il senatore BARZELLOTTI così dice:

— Ho chiesto di parlare sulle comunicazioni del Governo per esporre alcune mie considerazioni — potrei dire dei *desiderata* — che ne riguardano l'opera più specialmente nella politica estera nelle sue relazioni con la politica interna. E dico subito che io non posso, e, del resto, nessuno può qui dissentire dal Governo, oggi, in questa grande ora della patria, rispetto ai fini nazionali, che il Governo si è proposto, e che l'alta parola del Re ci ha additati. Un mio dissenso da voi, on. Presidente del Consiglio e on. Ministro degli esteri, non può essere che sui mezzi da voi adoperati per conseguire quei fini e sull'uso che avete fatto dei poteri a voi concessi. E su questo punto voi stesso, on. Presidente del Consiglio, avete domandato il parere della Camera.

L'esporre il mio con la libertà, inerente all'esercizio della funzione parlamentare, mi è parso tanto più opportuno, in quanto io credo sia nell'interesse delle istituzioni che il partito liberale costituzionale non lasci, come fa ormai troppo spesso, l'esame e il giudizio dell'opera del potere esecutivo unicamente ai partiti che si muovono fuori dell'orbita dello Statuto.

Giovanni Bovio, in uno dei suoi discorsi parlamentari, oggi raccolti e pubblicati, disse che egli si riteneva stimato dai suoi colleghi *l'uomo meno pratico* di tutta la Camera. Io dubito che di me pure — non, del resto, da paragonarsi a lui per l'ingegno — voi, on.li colleghi, direte o almeno penserete lo stesso; — l'on. Presidente del Consiglio, l'anno scorso, mi disse qualcosa di simile; — direte che sono l'uomo meno pratico di tutto il Senato, poichè affermo che, per me, un popolo, veramente libero e grande — quale io mi auguro diverrà il nostro — sarebbe quello, in cui ogni singolo cittadino potesse, sempre, ma sopra tutto nelle ore difficili, nei grandi momenti della vita della sua patria, cooperare alle sorti comuni con la piena, alta, illuminata e informata coscienza dei fini, a cui dovessero esser volte e dei mezzi più atti a conseguirli.

Era l'ideale di Giuseppe Mazzini, uno di quei grandi, come li chiamò il Carlyle, *assertori dell'invisibile*, i cui sogni si sono avverati, ideale che dovrebbe esser la mèta dell'istruzione e dell'educazione nazionale in ogni paese, retto, come il nostro, a ordini costituzionali, ove non un solo, un unico atto della vita politica, e supremamente quelli attinenti ai più capitali suoi interessi, ai problemi della esistenza del paese, come le guerre e le paci, la conclusione e la denuncia delle alleanze, dovrebbe sfuggire al sindacato anticipato della rappresentanza nazionale. Una proposta di questo tenore è stata fatta e sostenuta in questi giorni al Reichstag germanico. E da noi, nell'altro ramo del Parlamento, giorni sono, un oratore dei più accesi dell'Estrema Sinistra, l'on. Labriola, del quale io, che non ne partecipo le idee sociali e politiche, riconosco però l'ingegno acuto e la ampia dottrina, diceva « esser convinto che una delle conseguenze del presente stato di cose sarà che non si faranno più trattati segreti fra gli Stati, e che s'interrogheranno prima i Parlamenti ». Sì, on. Labriola; io che non oso sperare che ciò avvenga così presto, auguro che un giorno si faccia per il bene dei popoli. E in conformità di questo alto ideale, consento ben volentieri che voi, on. Presidente del Consiglio, e voi, on. Ministro degli esteri, mi diciate l'uomo meno pratico del Senato; poichè credo che la opera vostra sia stata non solo lontana da questo concetto di alta libertà, ma ne sia stata, invece, proprio l'opposto, l'antitesi.

Non so infatti se in alcun altro dei più gravi momenti della nostra moderna storia nazionale, siano mai stati così rari e brevi e affrettati i contatti del potere esecutivo con i rappresentanti del paese, come lo sono stati e lo sono in questo, gravissimo, che volge dal principio della grande guerra europea in poi.

I due maggiori documenti, fin qui resi pubblici, della politica estera del Governo, il *Libro Verde* e il recente discorso dell'on. Sonnino, mostrano che, tolta la dichiarazione di guerra, la quale ci fu presentata come già deliberata e inevitabile, non uno solo degli atti decisivi e capitali del potere esecutivo, riguardanti e impegnanti la situazione, la condotta del paese nelle cose d'Europa e perciò involgenti il problema delle sue sorti e del suo avvenire, è stato anticipatamente sottoposto alle deliberazioni del Parlamento. E' ovvio l'opporre: v'era la facoltà dei pieni poteri concessa al Governo. Ma l'uso, ch'esso ne ha fatto, e sul quale l'on. Presidente del Consiglio chiedeva testè il giudizio della Camera, veniva ad addossargli tale un cumulo di responsabilità verso il paese, da dover fargli sentire la necessità, anzi, per me, l'esigenza che il valore di codesti pur legittimi poteri fosse da lui, almeno in alcuna tra le più gravi contingenze, che lo avrebbero richiesto, riattinto e come rafforzato e saggiato più volte alle deliberazioni del Parlamento.

E' vero — lo dico subito — che anche in quanto è stato fatto, pur non senza un deliberato indirizzo dell'azione del Governo, ha avuto una parte innegabile la forza imperiosa degli avvenimenti.

La fatalità dell'imprevedute

Mai forse in alcun altro momento della storia d'Europa e nostra si è fatta così sentire e ha dominato la fatalità dell'imprevednto, dell'imprevedibile.

Sorpresi anche noi dallo scoppio dell'immane guerra europea, siete stati costretti a deliberare immediatamente sull'attitudine da prendere di contro ad essa. Dalla neutralità, consentita da tutto il paese, siamo poi passati, per un improvviso rivolgimento interno di cose e di uomini, all'intervento armato in compagnia della Triplice Intesa. E ciò — fu detto da molti, da tutti, anzi — in forza d'impegni già contratti fin d'allora; restando però, allora, come poi è rimasto a lungo, ed è, del resto, in gran parte tuttora, anche dopo le ultime comunicazioni del Governo, oscuro alla coscienza del Paese e del Parlamento, sotto più aspetti gravissimi e capitali, la nostra situazione internazionale, così rispetto agli alleati come ad alcuna delle potenze a noi opposte. Non giudico; accenno fatti. Ed è storia, si può dire di oggi. Dalla dichiarazione della nostra guerra, detta dal Re, con parole che andarono dritte al cuore del popolo, guerra di *rivendicazioni nazionali*, siamo venuti — attraverso il ferreo ingranaggio di eventi, onde la marea immensa della guerra dilagava in Europa — ad una altra e poi ancora ad un'altra dichiarazione di guerra, e ciò unitamente e in seguito all'intrecciarsi sempre più stretto della nostra situazione internazionale con quella delle altre nazioni belligeranti; situazione però — si noti — creataci, in gran parte, dagli accordi, prima conchiusi e che siamo poi venuti sempre più stringendo coi nostri alleati. L'ultimo — gravissimo fra quanti ne furon contratti, perchè non può non pesare sull'estensione, e, massime, sulla durata della guerra; e implica la virtuale dichiarazione di guerra alla Germania — ci fu, solo qualche giorno fa, annunziato dall'on. Ministro degli esteri unitamente all'altra importante deliberazione di una nostra spedizione in Albania per recare aiuto alla Serbia.

Il patto di Londra

Di una nostra possibile partecipazione al patto di Londra molti dubitavano; molti, e non senza ragioni, che poi si sono mostrate vere, negavano il fatto, fino proprio al momento prima che l'on. Ministro ce lo annunziasse avvenuto, affermandolo energicamente, come lo ha affermato, per *sgannare* — così ha detto con un celebre verso dantesco — coloro che fino allora avrebbero potuto non crederci.

Il patto — questo lo abbiamo saputo dopo dal Governo — era stato firmato il giorno avanti a quello dell'apertura del Parlamento, nell'occasione della venuta di lord Kitchener a Roma. (L'on. Salandra fa cenni di diniego col capo).

Le responsabilità addossate al Parlamento

Tale, dunque, il costante, e, a parer mio, discutibile, procedere della vostra azione di Governo, che, nelle circostanze eccezionali, in cui si è trovata e si trova la vita della nazione, eccede — sempre a parer mio — se non la lettera, lo spirito di un'interpretazione scrupolosamente costituzionale del valore effettivo e dei limiti dei vostri pieni poteri. E' un procedere a colpi di responsabilità, implicanti le sorti e l'avvenire del paese; responsabilità da voi assunte, tenendovi costantemente in disparte dal Parlamento, e poi addossate ad esso, quando erano indiscutibili, perchè già divenute fatti. Nella libera Inghilterra è stato tutto altro da questo il costante procedere del potere esecutivo. Là le importanti deliberazioni riguardanti il grave momento europeo, sono state dai Ministri responsabili concordate coi capi delle opposizioni parlamentari, chiamati da quelli a fare con loro opera comune di governo, prima ancora che entrassero a far parte del Gabinetto attuale. E in Francia vi è stata anche una maggiore e più intensa partecipazione del Parlamento all'azione del Governo. Senza dire che là il Parlamento, adunato in sessione straordinaria il 4 agosto dell'anno scorso, subito dopo la *mobilitazione* generale, e poi in una seconda sessione *straordinaria* il 22 dicembre, non si è più separato dal gennaio in poi se non per pochi giorni, e più di una legge riguardante la guerra uscì da sue iniziative, è poi notevolissima l'opera data dalle *Commissioni permanenti* della Camera e del Senato francese, che hanno esercitato un costante sindacato sulla politica del Governo, specie nella direzione delle cose militari navali e diplomatiche. Da noi, fuor che nelle brevi e frettolose sessioni della fine dell'anno scorso e del maggio e in questa d'ora, della quale fu da alcuni perfino discussa l'opportunità, la voce del paese, voce di ardente sentimento popolare, non si è fatta sentire al Governo che nei convegni affollati di alcune grandi città acclamanti all'opera sua. E qui voglio ricordare specialmente il Convegno di Palermo, dove l'on. Orlando pronunziò un fervido discorso, vibrante del caldo sentimento della sua Sicilia.

La censura

Nel lungo silenzio del Parlamento, nella assenza che v'è fra noi di grandi partiti politici, esprimenti, com'è altrove, tutti i varii aspetti di una potente e organica opinione pubblica, conscia di sè stessa, la rappresentanza dei sentimenti e delle opinioni e delle tendenze del paese è stata, ora più che mai, presa — potrei forse dire usurpata — di contro ai pubblici poteri responsabili, da quello ch'è ormai, anche tra noi e diviene ogni giorno più, benchè irresponsabile, anzi appunto perchè irresponsabile, il potere pubblico maggiore di tutti: dalla stampa.

Non è qui il luogo di dire perchè e come, mentre, per esempio, in Inghilterra e altrove uomini autorevoli hanno parlato alto e duro ai Governi dalla tribuna parlamentare e nei giornali, e hanno discusso perfino la condotta delle cose della guerra, da noi la stampa, o meglio una sua piccola parte, invece d'esercitare la funzione essenzialmente giornalistica d'informare, l'illuminare, di *riportare* i fatti, è parsa destinata a far di sè stessa velo od ombra agli occhi del pubblico. L'atteggiamento di una gran parte della stampa è, in seguito all'applicazione della censura, dopo la nostra entrata in guerra, divenuto, anche a confronto di quel che era stato prima, sempre meno rispondente alla realtà intera e complessa dello spirito del paese e della vera situazione delle cose. La *censura*, la cui opera ha certo oltrepassato le intenzioni e la volontà del Governo, riuscita, come doveva, parziale e faziosa, ha spesso fatto il silenzio tra coloro che avrebbero voluto e potuto dire utili verità al paese, e ha spesso lasciato parlare solo coloro che volgevano la mal concessa libertà di parola a fini di detrazione, di basse denuncie, d'intimidazioni partigiane. (Approvazioni su qualche banco). Sono stati costretti al silenzio anche i membri del Parlamento. E v'è di più; gli atti stessi del Parlamento sono stati fatti tacere. Del discorso nobilissimo di un deputato socialista — discorso onestamente animoso, nella sostanza del quale io, suo avversario politico, consento — e che nel maggio aveva, unico, tenuto alto il diritto alla libera dignitosa parola nella Camera italiana, è stata, con esempio inaudito di violenza al vero e ai fatti cancellata due volte la riproduzione. Sotto uno dei peggiori imperatori romani, fu fatta bruciare l'opera di uno storico, con la speranza di distruggere la storia. Ora questo ed altro ha — non senza la vostra deliberata opera di governo — sebbene, lo ammetto, oltrepassandola — ha concorso a prepararci e a crearci quella situazione internazionale, ritratta dall'on. Ministro degli esteri come se ci fosse stata logicamente, fatalmente imposta dai nostri interessi e dalle nostre condizioni in Europa, e dalla quale sono usciti i gravi impegni da noi contratti con l'Intesa, che ci portano a correrne tutte le sorti.

Quella parte della stampa — ed era ed è pur tale — che prima della guerra ha contribuito a compromettere la nostra neutralità — da voi, diciamolo, tenuta non certo in un vero *giusto mezzo* aristotelico fra le due parti contrarie — è stata allora e poi durante la guerra generosamente unanime nell'offrirci a tutta Europa schierata contro gl'Imperi centrali, nel farci apparire solleciti, smaniosi di spenderci, di prodigarci con tutte le nostre forze a pro' dell'Intesa. Adesso non sa darsi pace perchè non abbiamo ancora dichiarato la guerra alla Germania.

I nostri rapporti con l'Intesa

Noi siamo per ciò apparsi quasi i *volontarii* dell'Intesa. E ce ne sono venute, segnatamente da quella potenza grande, indubitatamente grande, che, nel suo duello a morte con la Germania, ha, dalla parte nostra, stretto in pugno la guerra, molte di quelle lodi lusinghiere, a cui siamo così sensibili, come lo siamo purtroppo ad ogni e qualsiasi giudizio dato di noi da stranieri, ne abbiamo avute lodi, che compensandoci oggi di qualche amaro rimprovero di ieri, sono davvero tanto più sincere, in quanto il nostro stringerci, il nostro legarci all'Intesa si è fatto sempre maggiore (anche questo ci hanno detto e ripetuto gl'inglesi) in proporzione diretta, e, direi, geometrica degli errori e degl'insuccessi diplomatici e militari dei nostri alleati. (Segni di approvazione in alcuni banchi).

Ma ormai, quali che siano gl'impegni da noi contratti, ciò che il paese deve aspettare dal Governo si è che eseguisca con mano ferma il proposito, che tutti dobbiamo avere, di stare nell'alleanza con dignità e col pieno diritto, tradotto in azione, di fare e di tutelare i nostri interessi, che è quanto dire di starci con una volontà nostra, con iniziative nostre. La disparità, la sproporzione evidente fra le nostre e le forze delle principali tra le potenze alleate — è questo il problema che può dar più da pensare in una lunga guerra — porta seco di necessità che coloro i quali, non d'altro pensosi, come voi siete, che del bene del paese, lo hanno messo al cimento d'imprenderla, abbiamo anche commisurato a questo cimento l'energia di resistenza dell'anima e della vita sociale, civile, politica, economica del nostro popolo.

Della quale io non dubito. Ma per potere saggiarla con giusta valutazione politica, il mezzo più sicuro, è, io penso, il non avere in sospetto alcuna delle sincere manifestazioni dello spirito e dello stato d'animo del paese. Lasciate che dalla sua rappresentanza, più spesso da voi adunata, e da una stampa, che intenda lealmente al suo vero ufficio civile, sia detta al paese tutta, e sempre la verità dei fatti e delle cose. Io non credo che la sincera espressione della realtà possa mai nuocere allo spirito pubblico in un paese, che abbia, come l'ha il nostro, un innato acutissimo senso del vero delle cose politiche.

Le energie del Paese

Fuor che in materia militare — e anche qui io non so se non sarebbe piuttosto da seguire l'uso, che v'è altrove, del pubblicare anche le liste dei caduti — e fuor che in casi evidenti di male intenzioni, io stimo pericoloso il far o lasciar tacere, il far o il lasciar dire a mezzo i fatti, il nascondere, il velare il vero: questo regime di *minorità* civile e politica al quale è stato tenuto il paese, e che voi, on. Presidente del Consiglio, avete accennato a volere, occorrendo, stringere ancora di più.

Non lo fate. La repressione è sempre una arma a doppio taglio. E poi nella risolutezza animosa, con cui il popolo d'Italia si è accinto alla sacra impresa di questa sua guerra, voi avete la garanzia più sicura che egli saprà derivarne, anche nelle maggiori difficoltà, il vigore della più grande tra le virtù civili di un popolo libero e arbitro di sè: la virtù virile del coraggio, che guarda in faccia il vero e il pericolo e valuta al giusto le forze dell'avversario per poterlo affrontare.

E che questo nostro popolo « dalle molte vite » — così lo chiamò il Carducci — abbia già tratto dal fondo delle energie, ond'è ricco il suo carattere, nuove forme e virtù d'azione tali da renderlo pari all'impresa, cui si è messo, ce lo mostra oggi la unanimità della disciplina, della quale è mirabile esempio con l'esercito tutto il paese. Le vecchie accuse, che ci hanno sempre mosso gli stranieri e anche non pochi dei nostri grandi, da Nicolò Machiavelli a Cesare Balbo, a causa dell'indisciplina dei nostri eserciti e delle nostre discordie in faccia al nemico invasore, ormai non ci toccano più. La voce della Patria, che chiamava alle armi i suoi figli, li ha trovati pronti non pure ad ubbidirla, ma a risponderle dal fondo dell'animo con la deliberata volontà di tutto dare e sacrificare all'impresa nazionale.

La ferma attitudine di conscia accettazione della guerra, come di un grande dovere nazionale — attitudine assunta con calma serena da un popolo così sensitivo come il nostro — è notevole sopra tutto nelle popolazioni delle campagne.

Esse sono più che due terzi di tutta Italia e la miglior parte della forza dell'esercito. Solo chi conosce bene il popolo delle campagne di una qualsiasi parte d'Italia, può stimare giustamente quanta somma di sacrificio dia oggi alla patria la gente dei campi, gli *agricoltori* cantati dal nostro primo poeta nazionale, da Virgilio.

Il lavoratore della città e dei borghi, l'operaio delle officine, l'artiere delle botteghe, vive in calorosa comunanza di sentimenti, d'idee, d'impulsi all'azione patriottica coi suoi compagni di lavoro nella frequenza delle vie popolose e delle pubbliche riunioni acclamanti. Al colono, al contadino, nella solitudine dei campi, nel breve cerchio della famiglia, assisa la sera al povero desco, là nella casetta, sperso tra le montagne e fra i boschi, la voce della Patria, che lo chiama, giunge appena come un'eco lontana. Ma a quella chiamata il nostro contadino, il colono, lascia la famiglia, la sua casa, i campi, il lavoro appena avviato, tutta la sua vita e il suo mondo, e va, sereno, silenzioso con la piena intima coscienza del suo dovere di soldato, lassù, ove sa che il Re, primo soldato della Patria, lo attende e gli stringerà la mano. E del Re, ch'egli ha visto, non fa che parlare ai suoi con affetto caloroso, nei brevi congedi che gli son concessi.

Lasciate, o signori, che, terminando, io mandi con voi, chinato il capo, un saluto a questi *umili ed alti* silenziosi del dovere (Approvazioni unanimi) e a tutti i loro compagni e ai gloriosi ufficiali e al duce dell'Esercito e dell'Armata; della prima e della più grande disciplinata forza di combattenti, che mai tutta Italia abbia schierata incontro al nemico sulle Alpi e sui mari, intorno al suo Re. E vada il nostro saluto reverente al Re, primo soldato d'Italia (Approvazioni); il cui nome è certo auspicio di vittoria rivendicatrice dei diritti e dei confini nazionali. (Applausi unanimi e prolungati).

Il sen. Maragliano

Il sen. MARAGLIANO dice che era fatale che l'Italia affrontasse il grave cimento delle armi, sicura di se stessa e de' suoi destini. La guerra, in cui combatte tutta la Nazione, senza distinzione di partiti, ha unificato l'anima nazionale. Sono cessate le rivalità, i dissidi, per mirare tutti a conquistare e conservare l'onore, la dignità del Paese. Il Governo fece tutto il possibile per evitare la guerra; proclamò questa quando non era più possibile evitarla. Il nostro sentimento per la guerra era la sintesi delle aspirazioni nazionali. Attorno al Governo, in leale collaborazione, si sono raccolte le varie tendenze dei partiti, fino a far entrare nel Ministero lo on. Barzilai, simbolo delle nostre aspirazioni nazionali. Così la nostra impresa è magnifica per valore morale, per forza militare. L'esercito nostro dalle Alpi al mare ha dimostrato ancora una volta le virtù meravigliose della stirpe. Soldati e marinai hanno affrontato sereni e baldi tutti i pericoli, tutte le difficoltà della dura guerra. Vada ad essi il nostro saluto; e, con essi, al comandante supremo delle nostre forze in guerra, al Re che è sempre presso i combattenti come è loro accanto l'anima della Patria; mentre l'intera Nazione partecipa fervidamente alle opere di assistenza che integrano quella che con tanto valore spiegano l'esercito e la marina.

Continua esaltando le virtù del nostro popolo unanime nel culto alla Patria.

Volge un pensiero amichevole, fatto di simpatia e di riconoscenza, alle nazioni alleate che propugnano insieme con la nostra, il principio di nazionalità e la libertà di tutti i popoli. Esamina poi la speciale fisonomia della nostra guerra non solo dal punto di vista esteriore delle difficoltà del terreno e dei successi da conseguire, ma anche delle finalità ideali da raggiungere.

Gli italiani seguiranno senza dubbio il Governo fino al termine della guerra, con lo stesso slancio, con la stessa concordia dei primi mesi. Le rivendicazioni alle quali miriamo saranno conseguite certamente da noi. Il ministro degli Esteri, con le sue dichiarazioni fatte il 1.o dicembre, ha bene espresso la linea di condotta da seguire, anche per quanto riguarda la nostra cooperazione a vantaggio degli altri belligeranti. Il Governo ha assunto la responsabilità dell'opera ardua da compiere; e noi dobbiamo avere fiducia in esso. Tutte le Potenze interessate debbono disciplinare le loro concordi volontà di fronte alla meta comune; e noi non dobbiamo in alcun modo indebolire questa concordia. A proposito delle vicende balcaniche, le dichiarazioni dell'on. Sonnino dimostrarono il ripetersi di eventi già preveduti per vecchia esperienza. La diplomazia italiana deve continuare a tenere il primato per chiaroveggenza e lealtà.

L'opera prestata dalla nostra Marina non è bene conosciuta. Ieri essa è riuscita a trasportare le truppe da sbarco in Albania, superando difficoltà e pericoli immani.

In questi ultimi giorni in una potenza straniera a noi avversa, è stato affermato che le truppe austriache non hanno perduto terreno. Ciò è falso; ma si spiega pensando alla speciale mentalità di quello Stato, in cui la guerra non è voluta dal popolo come mezzo per conseguire la propria integrazione nazionale. Presso quella potenza, la verità sui risultati della guerra non è possibile dirla.

L'Italia combatte invece lealmente e, direimo quasi con umanità.

Noi non abbiamo compiuto opere di distruzione come quelle dei nostri avversari. Fra le cose insegnateci dalla guerra, ve n'è una preziosa: che il modo di condurre la guerra stessa è un mezzo per conoscere il grado di civiltà di un popolo.

Conclude con un [illegible] fervido al Re che simboleggia e riassume le virtù di forza e di grandezza della Nazione (Approvazioni).

Il sen. Di San Martino

Il sen. Enrico DI SAN MARTINO dice che la forza con la quale si iniziò la nostra guerra, non si è diminuita. Sarebbe diminuirla una discussione inutile e dannosa (Approvazioni).

Essa potrebbe apparire un dubbio, una resipiscenza, mentre la volontà del nostro popolo è unanime e concorde. (Approvazioni).

Il patto di Londra lo approva, perchè dice di rispettare anche chi fu già neutralista; ma non può comprendere chi, a guerra inoltrata, vorrebbe che l'Italia fosse isolata (Approvazioni).

Il patto di Londra non menoma la libertà di azione dell'Italia, ma la garantisce contro il pericolo di una pace separata da parte degli altri. Vi è poi una considerazione morale. Il Governo ha fatto bene a spazzare ogni sospetto che sulla lealtà dell'Italia potevano avere le altre potenze.

E' la conferma di una serie di atti diplomatici antecedenti, anche se essi non furono tutti approvabili: lo *statu quo* balcanico, la fiducia mal collocata, le speranze deluse. Forse l'Italia non ha sempre saputo imprimere alla sua politica estera un carattere di continuità, un indirizzo preciso. Ma quanta colpa di ciò spetta all'Italia?

Sono state sollevate delle critiche sulla censura, sugli inasprimenti tributari; ma erano prevedibili i lamenti. Nessuno soffre volentieri limitazioni alla libertà; nessuno paga volentieri di più.

E' stata concorde l'approvazione delle tasse sui sopraprofitti di guerra. E' stata unanime la riprovazione contro le frodi nelle forniture. Ma non bisogna generalizzare, nè esagerare. Si tratta di casi eccezionali. Al di là di questi casi, resta la salda e onesta compagine nazionale. La sacra persona del Re è resa sacra non più soltanto da un articolo dello Statuto, ma anche e sovra tutto dalla volontà dell'intero popolo, in un impeto di amore e di riconoscenza. (Applausi prolungati).

La Patria è unanime nel sopportare i sacrifici; le madri, le spose han fatto tacere i loro dolori, per il bene d'Italia. Ed è sorta una coscienza più chiara e più sicura della nostra forza. Il carattere italiano esce da questa prova maggiormente temprato. Da questo spettacolo nobile e confortante traggo l'auspicio che dai campi insanguinati sorga presto la vittoria. E vada il nostro plauso all'esercito, ai combattenti di ogni arma e di ogni grado; a quanti lottano per la grandezza della Patria. (Applausi calorosi e prolungati).

Il sen. Molmenti

Il sen. MOLMENTI dice:

Mi si consentano poche parole: poche come il momento richiede. Mentre si agisce poco si parla e alla stessa guisa che la vita piglia nuovi atteggiamenti dalle circostanze belliche, così dovrebbe esservi anche una eloquenza di guerra, la cui dote precipua dovrebbe essere la brevità. Perchè discutere ancora sulla guerra se il Paese e la rappresentanza nazionale hanno su questo argomento manifestato la loro volontà e la loro fede?

Neppure lunghi discorsi ma semplici rapide osservazioni sull'indirizzo economico del Governo. Così fu opportunamente voluto dall'altra Camera che agli Alleati, e specialmente all'Inghilterra, l'Italia ha titolo di chiedere, oltre che dei prestiti, dei quali è sicura mallevadrice, dei riguardi e delle sollecitudini nei traffici e nei trasporti dei prodotti più necessarii alla nostra vita economica.

Calda deve essere invece la nostra approvazione al contegno energico del Governo contro quegli abietti speculatori del dolore e del sangue, che sono certi fornitori dell'esercito e dell'armata. Il Governo ha bene provveduto tassando i fornitori. E' soltanto da rammaricarsi che le tasse contro questa gente fulmineamente arricchita siano, per consenso generale, troppo miti.

E se non ci fosse la fretta che « *L'onestade ad ogni atto dismaga* », si potrebbe chieder ragione di certi contratti inesperti, nei quali i margini di lucro hanno oltrepassato ogni giusto limite. Ci resta il conforto che eguali guai, per gli stessi motivi, avvengono anche altrove, ma altrove, in Inghilterra o in Germania, fu più forte e pronta la tassazione e indica al Governo nostro l'opportunità di rivedere quella parte dei suoi provvedimenti finanziarii.

Il Governo ha con generose parole fatto appello in quest'ora solenne alla concordia di tutti i partiti. Ma possono giovare a questa concordia gli errori e talvolta le colpe della censura?

In un paese di mia conoscenza dell'ufficio di censura uscivano, correvano le strade e si propalavano nei caffè i segreti più intimi delle famiglie. Nè può giovare alla concordia che la censura, pur così eramente severa, lasci poi stampare le cose più atroci contro uomini, dai quali mi divisero sempre dissensi politici e personali, ma che hanno ancora intorno a sè amici e seguaci, che con tal metodo non possono sentirsi incitati a quella pacificazione degli animi che è nei desideri sinceri del Governo.

Nelle attuali circostanze il Governo deve è vero garentirsi anche da ogni pericolo interno, e il silenzio è segno di disciplina civile. Certamente sarebbe assurda e colpevole qualsiasi critica alle operazioni di terra e di mare ugualmente degne di ammirazione e di riconoscenza. Non dunque discussioni su questi troppo delicati argomenti, ma potrà esser negata la discussione su altri interessi della patria? E, per non citare che un modestissimo esempio, non sarà lecito a me veneziano parlare della mia città, chiedendo se i provvedimenti per tutelare i suoi edifizi, che sono prezioso patrimonio artistico della nazione, non riescono più di danno che di vantaggio?

Io parlo senz'altra preoccupazione che non sia l'amore della mia città natale; e avrei anche volentieri taciuto se non fosse il timore che continui o si rinnovi un sistema che a molti autorevoli tecnici sembra dannoso.

I provvedimenti furono presi contro il parere dei più autorevoli veneziani. Io parlo per solo amor di patria. Il Palazzo Ducale era già gravato troppo dal peso della biblioteca Marciana; ed ora è gravato dall'enorme peso dei puntelli in muratura. Si domanda: quando le logge del Palazzo Ducale saranno liberate dai puntelli, le muraglie del Palazzo non soffriranno qualche incrinatura? Comunque, se quei puntelli non furono dannosi, sono stati, per lo meno, inutili. Ma si dirà: quei provvedimenti furono richiesti dal popolo di Venezia? Oh, no! Il popolo di Venezia sopporta tutti i sacrificii, senza nulla chiedere. Esso rinnova le gesta del 1848, dimostrando che era veramente degno della grande repubblica. Nelle notte senza luce il popolo veneziano vive sereno, esempio di abnegazione (approvazioni); e non è pareggiata, questa sua virtù, che dall'eroismo di coloro che combattono (approvazioni). La storia ci insegna che il valore italiano rifulse sempre, fino ad ora, per le virtù di singole città. Ora è la *prima* volta che l'Italia combatte e resiste per unanime volontà dell'intero suo popolo (aprovazioni). Io non mando saluti. Ma vi è un Re, così adamantino nella sua vita privata; un condottiere così audace e meditativo insieme; un esercito che compie le più eroiche imprese che la storia ricordi, trasportando su orride vie le artiglierie più pesanti; un esercito forte e impetuoso senza crudeltà (approvazioni), tutto questo — se non ci fosse altro — basterebbe per renderci orgogliosi, perchè l'Italia ne esce illuminata di una nuova luce, colorita di nuova bellezza! (Grandi acclamazioni su tutti i banchi e nelle tribune).

Il sen. Pullè

Il sen. PULLE' dice:

Nei mesi di guerra sin qui combattuta l'Italia ha esperimentato che l'Esercito è degno della sua alta missione e una sola cosa domanda: la fiducia nazionale. La Nazione ha ben considerato quale grande vantaggio sia stato per noi il balzo in avanti onde fu impedito con ardimento strategico che la guerra venisse impegnata sui piani della Lombardia e del Veneto. Per tal modo siamo stati salvi dal primo flagello dell'invasione; il nemico aveva in suo possesso le porte di casa nostra; ora non più e noi procediamo *sempre sensim et sine mora* e quello stesso nemico che sui primordi della guerra affettava disprezzo verso di noi ora è costretto a riconoscere unanime il valore del nostro esercito. A proposito del quale l'oratore riferisce molti particolari della guerra, ricorda episodii ed esempli di freddezza, di tenacia nel pericolo, esalta le gesta degli umili eroi d'Italia e l'evoluzione dell'anima del soldato dalla guerra di un tempo a quella di oggi.

Bene a ragione anche in questa forma nuovissima di guerra, fatta oltrechè di eroismo di sacrificio e di perseveranza, i soldati italiani si sono dimostrati i primi del mondo. Tutte le classi sociali hanno cooperato a tale risultato ed a capo di esse il Re degno della tradizione di sua famiglia e degli alti ideali per cui ha sguainato la spada. (Applausi).

Il valore che il popolo ha brillantemente dimostrato ed affermato non dovrà essere dimenticato, quando dopo la guerra occorrerà rifare la politica finanziaria, e pertanto invoca che questa sia democratica.

Conclude con un caldo saluto ai combattenti (Applausi e congratulazioni).

Il sen. Guglielmo Marconi

Guglielmo MARCONI così dice:

— Signori Senatori! Nel prendere la parola per la prima volta fra Voi, io confido che la Vostra indulgenza a mio riguardo sia pari alla Vostra alta competenza sugli argomenti che mi permetto di sottoporre alla vostra benevola attenzione.

La vita da me trascorsa per tanti anni in paese a noi legato da tradizionale amicizia, e oggi anche da salda alleanza, mi ha fornito il modo di fare alcune constatazioni le quali possono forse costituire elementi degni della Vostra considerazione, che hanno attinenza con quanto ci è stato comunicato dal [illegible] degli affari esteri.

La prima constatazione è in favore del nostro popolo, le cui virtù si è tentato all'estero troppo spesso di svalutare. Mentre i nostri soldati si immortalano per il loro

La nostra guerra

IL COMUNICATO DI STASERA

Gorizia bombardata dalle artiglierie italiane

COMANDO SUPREMO, 16 Dicembre 1915.

All'infuori di tentativi di attacco prontamente sventati nella zona ad ovest di MONTE COSTON (Valle Astico) contro OSLAVIA e sul CARSO, la fanteria nemica non diede segni notevoli di attività.

Intensa continuò invece l'azione delle artiglierie avversarie diretta, come di consueto, a bombardare gli abitati specialmente con batterie a lunga portata.

Le nostre artiglierie controbatterono quelle avversarie e bombardarono GORIZIA.

Un velivolo nemico lanciò qualche bomba su Strigno e Grigno in Valle Sugana. Lievi danni.

CADORNA.

truismo. Il nostro popolo si rende ammirevole per la sua condotta. Le condizioni straordinarie della guerra hanno richiesto da noi solo in minima misura le leggi speciali, i decreti e le restrizioni di libertà individuale che sono ora tanto in evidenza negli altri paesi combattenti.

Fra i paesi in guerra, e ne ho visitati parecchi, sono convinto che quello in cui si gode la libertà nella più grande misura è l'Italia. E ciò va anche a credito del Governo, che, a parer mio, ha moderatamente e rettamente usato dei poteri straordinari conferitigli dal Parlamento. Se per legge divina la vittoria deve arridere al popolo più virtuoso, la nostra ferma fede nel successo finale deve essere incrollabile. (Approvazioni).

Ho appreso con piacere dal ministro degli affari esteri che anche l'Italia ha aderito al così detto Patto di Londra, e mi auguro che tale atto porti di sicura conseguenza la più completa cooperazione degli alleati con la più leale e reciproca fiducia fra di loro e col solo comune miraggio, superiore a tutto, di battere i comuni nemici. Il nostro successo sarà matematicamente sicuro se noi ed i nostri alleati non commetteremo errori nell'utilizzare nel modo più rapido e più coordinato tutte le risorse che sono a disposizione nostra e dei nostri amici che combattono con noi.

Mi sia permesso, però, di dire con rude franchezza, anche a rischio di dispiacere ad amici miei carissimi, che mentre sono certo che sui campi di battaglia i soldati italiani, inglesi, francesi e russi combattono con uguale forza d'animo, credo che vi sia ancora assai bisogno di perfezionare la reciproca assistenza fra alleati, nel campo dei rifornimenti, ed in quello commerciale, economico e coloniale.

Il popolo inglese ha prontamente compreso e dimostrato di apprezzare che l'Italia è entrata in guerra sopratutto per un alto scopo ideale, in un momento quando non si poteva dire che la fortuna arridesse completa alle armi della Triplice Intesa. Ma confido che il Governo inglese abbia esattamente compreso ed interpretato il sentimento del nostro paese, e che dia tutta la sua cooperazione allo sforzo economico, industriale e commerciale che va compiendo l'Italia.

Tale cooperazione, però, deve essere data, nei limiti del possibile, volonterosamente e prontamente, come ha fatto in tanti casi, a mia cognizione, l'Italia, senza inceppaula con complesse formalità e con lungaggini burocratiche. Qualora invece questa cooperazione venisse data a condizioni tali da costituire per chi la presta un vantaggio economico, e per chi la riceve un sacrificio più grande del necessario, essa potrebbe costituire col tempo un pericolo a danno dei nostri stessi alleati, un indebolimento dell'Intesa, uno equilibrio ed un conseguente ritardo anzichè un acceleramento della comune vittoria. (Approvazioni).

Per quanto concerne la cooperazione economica che in questa guerra di logoramento deve rappresentare un'arma potentissima a favore delle nazioni dell'Intesa, occorre tener presente questioni gravi che richiedono l'attento esame dei Governi alleati.

Il cambio tra la lira italiana e la lira sterlina, salito ad un tasso enorme, non mi sembra intieramente giustificato nè dalle condizioni delle nostre riserve auree nè dagli scambi commerciali che avvengono fra l'Italia e gli altri paesi. I noli della marina mercantile, basati sulle quotazioni di Londra e saliti a valori che non sembrano giustificati, rendon altissimo in Italia il costo delle materie prime più indispensabili al nostro popolo, quali il grano ed il carbone. La moderazione del cambio e dei noli costituisce, senza dubbio, un problema non facile, ma tale problema ammette equa soluzione, se i Governi alleati vorranno affrontarlo con energico spirito di leale cooperazione.

Per quanto concerne la desiderata moderazione dei noli, un mezzo di sicuro effetto potrebbe essere quello della requisizione generale di tutte le navi della Marina mercantile da parte di tutti i governi alleati a condizioni eque ed uniformi, per il trasporto delle materie prime più indispensabili, condizioni da stabilirsi di comune accordo fra i Governi interessati.

E poichè la nostra mente è ora rivolta al mare, desidero mandare un caldo ed affettuoso saluto alla nostra Marina da guerra che, con sacrifici silenziosi, assidui e continui, contribuisce ad assicurarci la libertà dei mari (Approvazioni).

Le bandiere austriache e tedesche sono scomparse da tutti i mari, eccettuando quei casi isolati in cui sventolano ancora fugacemente su armi insidiose impiegate, in modo barbaro, anche contro navi indifese e contro inermi.

In ogni nazione oggi in guerra, si trovano due grandi categorie di individui — quelli che pensano solo a vincere o morire — e quelli che pensano solo a vivere e guadagnare. Questa seconda categoria deve essere trasformata in un secondo grande esercito severamente disciplinato per lo sviluppo e la produzione di tutto quanto abbisogna agli eserciti combattenti ed al Paese. Tale esercito deve essere ispirato, in tutti i paesi alleati, allo stesso spirito di sacrificio, come l'esercito combattente. Chi non può offrire la vita alla Patria, le offra lavoro e denaro. Solo così si affretterà la vittoria, che sarà vittoria della causa della giustizia e della civiltà. (Applausi calorosi e prolungati — Molte congratulazioni).

Durante il discorso di Guglielmo Marconi, il Senato è stato attentissimo. Molti senatori si erano avvicinati all'insigne scienziato per ascoltare la sua parola. La dimostrazione fatta al sen. Marconi al termine del suo discorso è stata deferente ed affettuosa.

Il sen. Mazziotti

Parla poi il sen. MAZZIOTTI, compiacendosi dell'avvento al Governo dell'onor. Barzilai, ed elogiando l'opera del Governo e la partecipazione viva presa dal popolo alla guerra (Applausi).

L'on. Sonnino ha tracciato sommariamente le fasi della politica seguita con uniforme criterio d'accordo con gli alleati. Sarebbe vano ed inutile, dopo l'esperienza fatta, voler constatare errori e deficienze, che sono del resto stati indicati nelle discussioni avvenute, così nel Parlamento francese, come in quello inglese.

Forse nella Penisola Balcanica, più che l'invio di note diplomatiche o la presentazione di larghe offerte, sarebbe stato utile una dimostrazione di forza per controbilanciare la spedizione austro-tedesca che si andava preparando da tempo.

Le linee direttive della guerra nella penisola balcanica erano già forse preparate prima della entrata dell'Italia nella lotta.

Un grande insegnamento dà l'Inghilterra nelle sue guerre e ciò fu rilevato dal conte di Cavour nel Parlamento Subalpino, quando disse che la storia di tutte le guerre alle quali l'Inghilterra prese parte prova che in sul principio l'Inghilterra ebbe la peggio; ma che i disastri ed i rovesci l'animarono sempre a maggiori sforzi e sacrifici fino alla vittoria.

Il ministro Barzilai ha detto che l'Italia si era riservata completa libertà nella sua azione. Il ministro Orlando poi nel suo discorso in Palermo ha aggiunto che negli accordi presi dall'Italia era escluso ogni patto relativo a compensi o corrispettivi. L'oratore crede che ciò non possa riferirsi alle rivendicazioni nazionali. La fede che tutta la Nazione è sorretta dalla prova esemplare dell'esercito, della marina e dei cittadini. Per virtù di popolo si ha ora il fremito di una nuova Italia, alla cui grandezza va il voto più fervido del Senato. (Vive approvazioni ed applausi).

La seduta è tolta alle ore 17.45.

Note alla seduta

E' tradizione dell'ambiente austero del Senato una compostezza e una dignità pur nei più gravi dibattiti che troppo spesso, invece, nelle sedute dell'altro ramo del Parlamento sono turbate dalle ire e dalle passioni che nella Camera Alta non hanno eco. Ma a questa dignità, ma a questa compostezza corrisponde anche un alto sentimento di libertà che conduce talvolta, ad audacie quali forse non potrebbero essere osate a Montecitorio.

Così l'attuale discussione sulla guerra — chè tale è in sostanza il contenuto dei dibattiti parlamentari di questo scorcio di annata — è stata iniziata da un discorso, quello del senatore Barzellotti, che per la durezza della critica non ha forse riscontro in nessun altro pronunciato alla Camera, neppure dai più fieri oppositori del Gabinetto. E la stessa severità dell'ambiente ha dato una maggiore portata ai punti più aspri del discorso dell'eminente filosofo.

Discorso appunto, da filosofo, più forse che da politico. Talune tesi svolte dall'oratore e care a ogni uomo libero, possono facilmente essere negate con argomenti d'indiscutibile opportunità positiva, dagli Statisti di ogni paese del mondo, anche fra i più moderni e più democratici. Ma è ben altrimenti difficile distruggere taluni altri giudizii espressi dal senatore Barzellotti su fatti precisi, come i lamentati eccessi della censura, che, d'altronde, lo stesso Presidente del Consiglio ha riconosciuto.

Ed è altrettanto difficile negare che, come l'oratore ha affermato, non escluso, ma chiamato a collaborare col Governo, debba essere il Parlamento Nazionale. Anche su questo punto, il Governo ha già dato una risposta di fatto; poichè, a chi contro il Parlamento insorgeva, ha risposto aderendo di buon grado alla proposta convocazione della Camera per il 1. Marzo. Comunque, è degno di nota come, anche al Senato, ove certo l'ambiente non è proclive a nessuna demagogia, si sia alzata la voce di un austero pensatore a tutela delle istituzioni parlamentari e delle guarentigie statutarie.

Il Senato ha in qualche punto, e specie nella patriottica chiusa, approvato l'oratore. Ha ascoltato in silenzio, ma con evidente interesse, le critiche mosse al Governo, che, in ogni modo, a giudizio di qualche collega dell'oratore potevano essere espresse con minore acerbità.

Ad altri è spiaciuto che, nel forbito discorso dell'on. Barzellotti, permanesse l'eco di certi contrasti di tendenze che furono chiusi, scoppiata la guerra d'Italia, dal sentimento superiore e concorde di tutti i cittadini della Patria in armi. Ma conviene osservare che nel discorso del sen. Barzellotti codeste supreme ragioni di fatto sono riconosciute con fervidi voti di vittoria che dal Senato sono stati sottolineati da applausi.

Esplicitamente e caldamente favorevole alla guerra è invece il discorso dell'on. Maragliano, specialmente applaudito quando ricorda anche in quest'aula quei paesi irredenti ai quali è volto ansiosamente il sentimento nazionale; ed inspirato a un alto sentimento di patriottismo auspicante entusiasticamente la feconda concordia della Nazione è il senatore Di San Martino, anch'egli molto applaudito.

Con alto volo oratorio, anche Paolo Molmenti invoca la concordia nazionale, ma, in nome della stessa unità morale necessaria a compiere vittoriosamente la dura impresa cui l'Italia si è accinta, anch'egli deplora gli abusi della censura e ne invoca la fine. Da questa parte critica, passa, con bella sintesi, all'elogio eloquentissimo e commovente del Re, del popolo, dell'esercito d'Italia, ed è molto applaudito e congratulato.

Dopo il senatore Pullè che anch'egli, da soldato, ha parlato appassionatamente della guerra italiana, fra l'attesa deferente del Senato, Guglielmo Marconi ha parlato breve, conciso, per dire non parole, ma cose. L'Assemblea lo ha frequentemente applaudito.

Domani parlerà il Presidente del Consiglio.

Pei Cavalieri del Lavoro

La Commissione incaricata di designare i nuovi cavalieri del lavoro ha esaurito il suo compito. Sono risultati meritevoli di tale onorificenza circa cento industriali e commercianti; ma è molto probabile che non più di una ventina otterranno l'approvazione del Ministro. Ogni altra indiscrezione per ora è prematura e bisogna attendere che l'on. Cavasola legga ed approvi le proposte che gli sono state fatte, operazione che sarebbe già stata compiuta senza la leggera infermità che ha colpito in questi giorni il ministro.

Alla Minerva

Con Decreti Luogotenenziali in data d'oggi sono stati presi, su proposta del ministro della P. I., on. Grippo, i seguenti provvedimenti:

— Approvazione elezione del socio comm. prof. Francesco Torraca a vice-presidente dell'Accademia di archeologia, lettere e belle arti della Società Reale di Napoli per l'anno 1916, e del socio prof. Francesco Cimmino a segretario della detta Accademia per il triennio 1916-1918.

— Nomina del prof. Giuseppe Boni a Direttore della R. Accademia di Belle Arti di Carrara.

— Approvazione dello Statuto della « Biblioteca e Pinacoteca Camillo D'Errico » in Palazzo S. Gervasio.

— Modificazioni allo Statuto della Società degli Amatori e Cultori di Belle Arti in Roma.

I riservisti italiani

MARSIGLIA, 16.

Cinquecento riservisti italiani sono giunti da Bordeaux e sono ripartiti per l'Italia, salutati alla stazione dal Console generale italiano.

Camillo Decoppet presidente della Svizzera

BERNA, 16.

Le Camere federali hanno eletto Presidente della Confederazione per il 1916 il Consigliere federale Camillo Decoppet, con 185 voti su 188 validi.

Il nuovo Presidente è originario del Cantone di Vaud, ove ha coperto successivamente le cariche di Procuratore generale, deputato al Gran Consiglio, membro del Governo cantonale; poi ha sostituito nel 1912 il defunto Marc Ruchet nella carica di Consigliere federale. Decoppet, che ha 53 anni appartiene al partito radicale-democratico. Egli dirige il Dipartimento militare federale.

Con 180 voti su 187 validi l'Assemblea ha poi designato a Vice-presidente del Consiglio federale Edmondo Schulthess, originario del Cantone di Argovia, quarantasettenne, capo del Dipartimento dell'economia pubblica, radicale democratico.

L'azione balcanica dell'Italia

L'Italia in Albania

Con felice sobrietà, traendo occasione dalle necessarie smentite alle grossolane menzogne messe in giro dal nemico, il Governo italiano notifica che la spedizione in Albania annunciata solennemente alla Camera dall'on. Sonnino, è un fatto compiuto. « I porti designati » sono stati raggiunti dai soldati italiani.

Noi accogliamo con piena soddisfazione queste notizie.

Se il raggiungimento degli obbiettivi che ci proponevamo sull'altra riva dello Adriatico ha costato qualche perdita, noi non esitiamo a esprimere il convincimento, che siffatti sacrifizi sono minimi in confronto all'importanza del fine: e, data la estrema difficoltà di manovra nel ristretto specchio di acqua offerto dall'Adriatico, e tenendo conto della facilità di insidie che in quel mare è data al nemico, pensiamo che l'Italia abbia da essere orgogliosa della Marina Nazionale. Con azione durissima ed ardua, la nostra gente di mare ha superato brillantemente il tema che le spettava; chè dato il grave compito da assolvere, la percentuale delle perdite è assolutamente trascurabile.

I nostri soldati guarniscono ormai la spiaggia albanese. Questo importa.

Noi non abbiamo il rimorso di avere taciuto alla nostra opinione pubblica la gravità degli eventi che maturavano ai confini e nello stesso territorio d'Albania. La situazione che si andava creando era critica, sia che la si considerasse dal punto di vista degli interessi generali della Quadruplice, sia che ci si limitasse al punto di vista degli esclusivi interessi italiani.

Agli Alleati importa, e per ragioni di sentimento e per convenienza positiva, che l'esercito serbo non soltanto non abbia a morir di fame, ma sia rapidamente rinfrancato, così da potere al più presto, subito, giovare alla difesa dei suoi ripari in Albania e, quando ne suoni l'ora, marciare alla riscossa. Bisognava provvedere a che l'Albania fosse il vasto campo di rifornimento e di riorganizzazione dei centocinquanta mila soldati di Re Pietro che vi si sono rifugiati: non la loro tomba. Questo si può considerare, dopo il comunicato italiano, un fatto compiuto. Le vie del mare sono state utilmente e abilmente sfruttate, senza indugi o esitazioni. Noi confidiamo che i Serbi, in questa loro terribile prova, riconosceranno che in Italia hanno degli amici sicuri e forti, non, come alcuno insinuava loro, dei subdoli concorrenti. E noi auguriamo, sicuri di esprimere un sentimento italiano, che i soccorsi che giungono ai Serbi dalle sponde italiche, abbiano a portar loro fortuna, sia nelle attuali lotte per chiudere al nemico le porte di Albania, sia nei più vasti cimenti di domani.

Importava e importa a noi che nessuna minaccia e nessun intrigo e nessuna aperta o tortuosa cupidigia possa realizzarsi in Albania. I Bulgari annunciano che stanno marciando su Elbassan. Gli Austro-Tedeschi fanno sapere che punteranno su Scutari e su Durazzo. In Grecia, sebbene i Bulgari si stiano insediando con intenzioni definitive, nella « perla di Macedonia », Monastir, e vadano occupano le rive del bel lago di Ochrida, c'è chi continua a sperare « compensi » (compensi di che?) nell'Albania meridionale.

Noi non abbiamo mai sofferto dei così detti « fanatismi albanesi ». Ma è così intuitivo che, chiusa all'Italia l'Albania, ogni avvenire italiano, ogni prestigio italiano, ogni sbocco ai nostri commerci verso il Levante, che è per noi ragione di vita, ci sarebbero per sempre preclusi, è così evidente che l'Albania e le sue coste sono di vitale peso nell'economia militare adriatica, che noi ci sentiamo come sollevati da un'angoscia.

L'Albania è, oggi, presidiata dalle baionette italiane. Non ci poteva essere metodo più efficace, almeno nelle contingenze immediate, per chiarire le infinite e complicate oscurità del problema albanese.

Agli Albanesi che non hanno disperato dell'avvenire della loro patria, ormai la strada è segnata: aggrupparsi intorno alle armi italiane.

* * *

Militarmente l'azione dell'Italia è l'inizio della lotta in un nuovo teatro di guerra connesso non solo al teatro serbo-montenegrino, ma anche al Balcanico. Però ciò che in questo momento della lotta Balcanica è militarmente in prima linea, si è l'assicurato rifornimento agli eserciti serbo e montenegrino che non battuti si trovano però in condizioni di poca efficienza per mancanza di rifornimenti.

Rimane ora a rilevare la bella operazione da noi compiuta. Una spedizione oltre mare è sempre una grave crisi anche quando il mare sia completamente sgombro dalla flotta nemica; ma presenta tante maggiori difficoltà quando è presente, benchè nascosto, il nemico. La flotta austriaca ha riconosciuta la superiorità della nostra flotta e non ha osato attaccarla e da parte nostra noi abbiamo saputo prendere tutte le necessarie misure atte a tutelare la nostra operazione. Si noti che trattavasi di sbarcare su di una costa non preparata a riceverci dove si imponeva di crearsi immediatamente una base di operazioni; si aggiunga la necessità di tutto provvedere logisticamente per le truppe sbarcate. Dunque è stato non uno ma vari e ben grossi convogli che devono aver traversato l'Adriatico e il servizio di scorta è stato così fortemente costituito da poter prontamente riparare anche ad un doloroso incidente dovuto ad una delle mille insidie disposte nel mare Adriatico dal nemico, che non ha però osato di opporsi a faccia scoperta. Ben a ragione dunque è stato più volte ripetuto possedere noi effettivamente oggi la padronanza dell'Adriatico in modo da poter impedire sia movimenti di commercio, sia operazioni vere navali per parte degli austriaci e benchè questi posseggano appoggi e rifugi come Pola, la Dalmazia e Cattaro.

rio greco, non sarebbe tollerata. I tedeschi che conoscono il sentimento da cui il Governo greco è ispirato, hanno manifestato l'intenzione di rispettarlo. L'armata del generale Galwitz è segnalata a Strumitza e i circoli competenti greci calcolano i soli effettivi austro-tedeschi a 200 mila uomini, sufficienti per inseguire l'armata di Sarrail calcolata a 150 mila uomini.

Il giornale conclude che data questa lodevole astensione dei bulgari e date le precedenti assicurazioni degli Alleati, di rispettare l'integrità e la neutralità della Grecia, il Governo greco ritiene che riuscirà ad evitare fino alla fine il suo intervento nel conflitto europeo ».

Le conversazioni ateniesi

ATENE, 14.

Continua in Macedonia l'attività dei bulgaro-tedeschi che pur fermatisi fuori della frontiera greca riorganizzano le loro forze, riparano le opere stradali distrutte dagli Alleati e studiano la convenienza di riprendere l'inseguimento, e come continua l'attività degli anglo-francesi che completano la loro ritirata e attendono a fortificarsi, così continua ad Atene l'intensa attività del Governo e delle rappresentanze degli Alleati per regolare le urgenti gravi questioni imposte quotidianamente dalla malevole situazione balcanica.

I ministri dell'Intesa dissero a Skuludis che si sarebbero tolti il divieto del movimento dei passeggeri e la censura finora applicati, per l'isola di Milos (Cicladi) dove sono concentrate alcune navi alleate. Si dice anche che il ministro russo favorevole al mantenimento della mobilitazione greca, abbia conferito con Skuludis offrendo un prestito di dieci milioni da parte della Russia.

Skouloudis ricevette ieri anche la visita del ministro austriaco e conferì col ministro degli interni Gounaris e col capo dello Stato Maggiore. Si dice che posdomani il colonnello greco Pallis tornerà probabilmente ad Atene avendo definito col generale Sarrail a Salonicco i principali punti degli accordi riguardanti le truppe alleate in Macedonia. Si dice che sia stato stabilito fra l'altro che resteranno nella città di Salonicco tutta l'undicesima divisione greca, un reggimento di fanteria, un reggimento del genio, un reggimento di cavalleria comandato dal principe Andrea e un distaccamento di gendarmi, ritirandosene soltanto i reparti del 3. e del 5. Corpo d'armata precedentemente arrivati.

Le voci corse recentemente di prossima parziale smobilitazione, sono smentite provvedendosi anzi a richiamare in servizio gli ufficiali della riserva.

Il ripiegamento degli Alleati

LONDRA, 15.

I giornali ricevono da Salonicco, in data 14 corrente: La fase critica della ritirata anglo-francese è ora superata. Nulla è stato lasciato indietro. Essendo stato tutto il piano attuato con completa soddisfazione dei generali, le truppe prendono nuove posizioni secondo l'orario ed il programma prestabiliti.

In conformità dell'accordo colle Potenze dell'Intesa, la Grecia ritira le sue truppe da Salonicco e dalla zona tra Salonicco e Doiran: il movimento è stato iniziato stamane.

Il grosso delle truppe di Salonicco si ritira verso Sorovich e Kozani nella Macedonia greca occidentale. Così, colla ritirata della divisione ellenica di Langaza su Serres, quasi tutta la Macedonia greca orientale è abbandonata agli alleati; ciò che produce soddisfazione e sollievo fra gli alleati. D'altra parte la popolazione di Salonicco è impressionata per la gravità della situazione e per la possibilità di combattimenti presso Salonicco e numerose famiglie emigrano in altre località della Grecia.

Il comunicato austriaco

BASILEA, 15.

Si ha da Vienna: Un comunicato ufficiale dice:

Le forze austro-ungariche del generale von Koevess, avanzando da Plevlje, presero ieri le posizioni montenegrine a sud di Vrana Gora. Nell'inseguimento del nemico una colonna si spinse fino a Gorge Tara e disperse un battaglione nemico verso Glibaci. Altre truppe si spinsero fino a Grab. Continuano combattimenti sulle alture immediatamente ad est di Berano, ove furono presi prigionieri 150 giovani atti alle armi.

Il comunicato tedesco

BASILEA, 15.

Si ha da Berlino: Un comunicato ufficiale in data d'oggi dice:

A sud-ovest di Plevlje il nemico fu respinto al di là della Tara e più ad est al di là della linea Grab-Brodarevo.

In Persia

PIETROGRADO, 15.

Un comunicato del Grande Stato Maggiore dice:

Sulla via di Hamadan le nostre truppe continuano l'inseguimento dei distaccamenti turco-tedeschi. Una delegazione della popolazione con capi influenti si è recata da Hamadan presso le nostre truppe sollecitando protezione contro i provocatori di disordini.

Sul Canale di Suez

LONDRA, 16.

Un dispaccio ufficiale dal Cairo dice: Le truppe comandate dal colonnello Gordon, le quali operavano il giorno 13 a ventiquattro miglia ad ovest di Matruh, si scontrarono con truppe arabe nemiche valutate a 1200 fucili con mitragliatrici e cannoni, comandate da Gaafar pascià. Queste le attaccarono vigorosamente ma furono respinte subendo grosse perdite. Siccome sopraggiungeva la notte, le truppe inglesi ripiegarono sul loro accampamento che raggiunsero a notte fatta. Le truppe comandate dal colonnello Gordon sono ritornate a Matruh il giorno 14, ma non hanno potuto accertare le perdite subite dal nemico che però sono state considerevoli. Le truppe del colonnello Gordon hanno avuto quattro inglesi e quattro indiani morti e cinque ufficiali inglesi, diciotto soldati inglesi e quindici indiani feriti.

I Bulgari sospendono la marcia su Salonicco

PARIGI, 16.

Un comunicato ufficiale sulle operazioni dell'esercito d'Oriente dice:

Nessun nuovo avvenimento da segnalare. Le truppe bulgare non hanno passato la frontiera greca.

× × ×

ATENE, 15.

La ritirata degli Alleati può ormai considerarsi come riuscita e conclusa felicemente. Il ripiegamento è avvenuto con ordine straordinario. La linea degli Alleati si estende da Karassuli fino a Derveniangada e fortificano le posizioni che dominano Gheugheli.

A Salonicco, gli Alleati stanno provvedendo ad assicurare la sicurezza della città con l'evidente obbiettivo di mantenerla fuori dal tiro delle artiglierie nemiche.

Perdura, intanto, l'emozione vivissima prodotta dalle voci secondo le quali i Bulgari avrebbero violato il confine greco inseguendo in terra ellenica gli Alleati che ripiegavano. Il giornale Esperini nel suo articolo editoriale afferma che uno scoppio d'indignazione nazionale avrebbe costretto il Governo greco di uscire dalla neutralità qualora i Bulgari, il « nemico ereditario » avessero marciato in terra greca. Fortunatamente, aggiunge, l'energia del Governo Ellenico ha scongiurato tale eventualità.

Si apprende che alcuni gruppi di Serbi, i quali riparavano in territorio greco, sono stati stati disarmati dalle autorità elleniche. Richiesti di spiegazioni sull'incidente, i circoli responsabili ateniesi hanno dichiarato trattarsi di un equivoco del quale sono stati vittime degli isolati. Il Governo greco avrebbe già dato istruzioni perchè ai disarmati siano restituite le armi.

Si sono inoltre, rifugiati in Grecia due reggimenti serbi. Essi prestano servizio nell'esercito alleato presso il quale si continuano ad arruolare altri Serbi che si erano precedentemente salvati in Grecia.

Secondo notizie attendibili da Sofia, in Bulgaria si sta formando un nuovo esercito di circa 150.000 uomini con le reclute del 1896 e con le leve delle terre macedoni occupate. Tutti gli esentati dal servizio militare sono arruolati per queste nuove formazioni.

GAIMI.

Le notizie di ieri, dopo una ansiosa alternativa di voci contradittorie circa la marcia bulgara attraverso il confine greco, parevano in ultimo concordi nell'affermare in via di fatto che l'esercito bulgaro aveva finalmente varcato le frontiere greche nel suo impeto appresso la ritirata degli Alleati. Sopraggiunge ora, da ogni parte, la notizia ufficiale che le truppe bulgare non hanno attraversato il confine greco, notizia che fu ieri preceduta da una smentita di fonte greca alle affermazioni corse.

Sia che i bulgari non abbiano mai varcato la frontiera, sia che dopo averla realmente varcata si siano arrestati e la abbiano ripassata, certo è dunque che ora come ora, la marcia dei bulgari è sospesa; e gli Alleati possono compiere in piena tranquillità l'ultima fase della loro ritirata su Salonicco, e i loro afforzamenti sulla base.

Ma oltre e più che nei riguardi degli eserciti alleati, l'arresto improvviso — sia pure soltanto temporaneo — della marcia bulgara al confine greco, è un fatto assai sintomatico nei riguardi della politica greca nell'attuale critico momento, fatto tanto più sintomatico e importante quanto maggior sacrificio deve costare alle truppe bulgare arrestarsi sulla strada altre volte tanto sofferta e agognata di Salonicco.

Dopo le concessioni — sia pure dell'ultimo momento — fatte dalla Grecia all'Intesa, erano da considerare scomparse, infatti, giuridicamente almeno, tutte le ragioni per cui dovesse imporsi ai bulgari e ai tedeschi — che ciò avevano infatti più volte espressamente dichiarato al governo greco — il rispetto assoluto del suolo neutrale della Grecia. Ma è vero anche che notizie dell'ultima ora avevano ieri annunziato che i tedeschi, pur domandando ai greci se le concessioni fatte agli Alleati siano conformi alla neutralità, non si rifiutavano tuttavia di riconoscere benevolmente le circostanze eccezionalmente critiche tra le quali la Grecia quelle concessioni aveva dovuto fare. E il fatto è — evidentemente — che erano e sono in corso tra la Grecia e il Comando tedesco negoziati aventi lo scopo di evitare la marcia tedesca stessa in confine greco.

Senza pensare o arrischiarsi a prevedere nulla in proposito, è tuttavia indubitato che a quest'atteggiamento e a queste disposizioni tedesche e greco-tedesche è dovuto il difficile e delicato arresto delle truppe bulgare già in marcia verso Salonicco. Già in questi ultimi giorni la pubblica opinione greca, anche quella più moderata e più aliena da ogni idea di intervento, si era dimostrata assai preoccupata, più che di ogni altra cosa, della eventualità di una marcia bulgara o prevalentemente bulgara, in territorio greco, denunziandola come l'unico serio e grave pericolo degli interessi ellenici. Anche oggi i giornali antivenizelisti opinano che essa tollererà la presenza dei Tedeschi come ha fatto per gli Alleati, ma si opporrà a che entrino i Bulgari.

E oggi in seguito all'annunzio dell'arresto di questa marcia analoghi commenti ci vengono segnalati da Atene. Citiamo, fra questi comenti, quello del *Messager d'Athènes*, che sintetizza in poche parole la situazione e ci pare sia sufficiente a spiegarne il segreto. Il giornale dice:

« La partecipazione dei bulgari ad una avanzata tedesca in territorio greco, è subordinata a considerazioni politiche e militari. Le considerazioni politiche consigliano di fare astenere i bulgari perchè i tedeschi sanno che la presenza dei bulgari in una armata invadente il territo-

"Il libro della guerra,,

di RASTIGNAC

Le pagine di questo Libro furono, nella massima parte, pubblicate nella « Tribuna » Si offenderebbe dunque il buon gusto dell'autore se, sotto la comune tenda, si parlasse di esse con gli aggettivi coi quali si parlerebbe degli ospiti o degli estranei. Più opportuno e conveniente, ora che nel Libro formano unità, esporre, senza aggettivi, il loro contenuto politico e ideale, perchè i lettori della « Tribuna » abbiano una chiara e completa ed organica raffigurazione del pensiero che ha sempre guidato « Rastignac », dal primo giorno della guerra europea a oggi, in tutte le questioni che si riferiscono alla vita italiana nell'azione presente e nell'avvenire.

La neutralità, e le ragioni della neutralità allo scoppio della guerra europea, la rottura dell'alleanza con le Potenze centrali e le ragioni della guerra del confine e la rivendicazione della libertà dell'Italia nella grande politica europea e mondiale: ecco i temi della discussione in questo Libro — dei quali noi ci contenteremo di ricordare soltanto i nessi ed i limiti, sicuri che i nostri lettori, che hanno buona memoria, riempiano e coloriscano da sè, coi loro ricordi, la trama.

Il Libro si divide in quattro parti, che rispondono ai quattro momenti determinanti della grande crisi storica che traversiamo: I. « La Vigilia » — II. « La neutralità » — III. « La Selva oscura », che rappresenta il momento veramente tragico per l'Italia, pieno di incertezze, di contrasti, di dubbi, di angosce, per la decisione suprema; e infine: IV. « La Guerra ».

In verità, sin dalla primissima ora, quando non ancora l'Italia aveva dichiarata la sua neutralità, e all'improvvisa aurora di fuoco e di sangue che si annunziava sull'orizzonte, gli spiriti sorpresi non sapevano e non vedevano dove la fiera corrente avrebbe anche noi trascinati, « Rastignac » designava il termine fisso, e, nel fuggente periodo tra i vari « ultimatum » dell'Austria, della Russia, della Germania, della Francia, alla fine del luglio 1914, egli scriveva:

« L'Italia non ha, come non ha l'Inghilterra, ragione imminente per desiderare la guerra », come l'Inghilterra, ha tutte le ragioni per desiderare la pace; ed è per questo che, naturalmente, spontaneamente, essa si trova, tutta, popolo e governo, sulla stessa linea dell' Inghilterra, nel lavoro tendente ad evitare la guerra e mantenere la pace. Ma, dopo tutto questo, non è supremamente ingenuo pensare che, nel caso di una guerra europea, essa possa restare in disparte a contare i sassolini delle azzurre sue spiagge e le stelle del più azzurro suo cielo? In una guerra europea, volente o nolente, l'Italia sarà anch'essa trascinata e coinvolta. Ed è bene quindi che, fin da ora, gli italiani non si facciano illusioni, e preparino il loro animo a qualche cosa di oltre la contemplazione. Tanto più che, forse, il meno male sarebbe la partecipazione alla guerra. Se no, dagli amici o dagli alleati vittoriosi l'Italia sarebbe, dopo, percorsa e percossa, senza pietà, fino alla completa umiliazione ed alla morte ».

Oggi, si potrebbe completare il precetto con l'esempio. L'esempio della Grecia.

E quindi concludeva:

« In momenti come questi che traversiamo, il meglio che si possa e debba fare è abolire le discussioni accademiche e le melodrammatiche gesticolazioni. Non è quando tutte le potenze d'Europa fanno l'inventario delle loro polveri e mandano i loro eserciti al confine, che si possano tenere aperte le scuole di Bisanzio. Da oggi non vi devono essere più classi, nè partiti, nè fazioni in Italia, come non sono più in tutti gli altri paesi d'Europa. Non vi devono più essere, aggiungo ancora, nè idee, nè sentimenti individuali; ma solo le idee e i sentimenti che servano alla difesa del presente e dell'avvenire della gente italiana e dell'Italia. Infine: non si devono dire che le parole strettamente necessarie. A dir vane parole c'è sempre tempo ».

E ancora, dopo che fu dichiarata la guerra europea:

« Occorre, aggiungere un severo appello al nostro paese.

Non per opera nostra, o per nostro volere, tutte le nazioni d'Europa si trovano oggi in guerra, nella più spaventevole delle guerre che la storia degli uomini ricordi.

Questa guerra, che non ha limiti di spazio nè di tempo, apporterà disastri inenarrabili e inenarrabili dolori.

Noi dobbiamo essere preparati ai disastri e ai dolori, con l'animo fermo e con la mente anche più ferma dell'animo.

Il Governo provveda a tutte le difese. Provveda il popolo a tutte le resistenze: la resistenza morale innanzi a tutte.

Vigiliamo sugli altri e su noi stessi. »

E queste parole che troppo tardi forse oggi ripetono tutti, è per noi di conforto ricordare che furono la prima volta divulgate da queste colonne.

Scoppiata la guerra, l'Italia dichiarò la sua neutralità. E la questione della neutralità è discussa da « Rastignac » contro tutta la stampa delle potenze centrali, argomento per argomento, tanto dal lato formale che dal lato sostanziale, in modo che la fede e la lealtà e l'onore d'Italia non abbiano a subire detrimento e non escano offuscati neppure dal sospetto.

Dal lato formale. Ragiona « Rastignac »:

« Una guerra, una grande guerra, come questa che gli *ultimatum* dell'Austria e della Germania hanno scatenata in Europa, non è una partita di caccia alla quale si invitino gli amici a intervenire per gentilezza e cortesia. Una guerra, grande o piccola, è una cosa, a quel ch'è lecito pensare, molto seria, e quelli che la fanno, o si propongono di farla, devono prima discuterla e, dopo discussa, ridiscuterla ancora; discuterla, s'intende, e ridiscuterla insieme. *Insieme*, i tre, se tre sono gli alleati; non due sì e uno no. *Insieme*, i tre, perchè non uno e non due dei contraenti in un trattato, ch'è infine un contratto, ma tutti devono concorrere, prima che con le armi, se il dovere delle armi è contemplato nel caso, col consiglio e coi giudizio nelle decisioni...

... Se dunque la Germania e l'Austria hanno discusso e deciso tra loro la guerra, all'infuori dell'Italia e senza il consiglio dell'Italia, vuol dire, non già, come a tutta prima potrebbe sembrare, che esse non tenessero in nessun conto l'Italia, ma che la considerassero in una situazione inferiore, in una situazione di vassallaggio nell'Alleanza; ma vuol dire, semplicemente, ch'esse avevano la scienza e la coscienza che la guerra che maturavano e provocavano e decidevano, non era, nel loro concetto, la guerra della Triplice Alleanza, ma la guerra della Duplice Alleanza, dell'alleanza austro-germanica del 1879, che ha sua legge e sua base in un altro trattato, di difesa contro la Russia, non nel trattato della Triplice, con l'Italia... »

Le ragioni sostanziali sono, in varii tempi, discusse e dimostrate e nelle risposte al conte Andrassy e negli articoli sulla Missione di Bülow a Roma e in quelli sui libri di Bülow e di Bismarck.

Tutte le ragioni di ordine e di interesse politico sono corroborate dai ricordi della guerra di Libia e della condotta degli allora alleati contro l'Italia e a favore della Turchia: condotta, che già valeva a significare i futuri fini della guerra e a colorirne i disegni:

Conclude, infatti, « Rastignac » le sue discussioni su questo punto, così:

« Durante la guerra di Libia, il popolo italiano vide ed apprese molte cose.

Vide se stesso, solo, moralmente e diplomaticamente, a lottare con molti, con troppi nemici, occulti e palesi. E apprese che, da qualunque parte si muovesse, una mano era sempre pronta a chiudergli una porta, o sbarrargli una via. Il mercato della Turchia era sacro. L'Italia doveva riconoscere la santità degli interessi di tutti i mercanti d'Europa. Da Prevesa ai Dardanelli, era tutta una muraglia della Cina per l'Italia, e fra la Turchia e l'Italia non era chi non optasse per la prima e fingesse di non accorgersi della seconda. E quest' Italia che cominciava a far da sè, cominciava anche a constatare finalmente quanto fosse difficile aspettarsi qualcosa dagli altri, specialmente dai vicini... »

E ancora, rispondendo al conte Andrassy:

« Curioso fenomeno: nessuno pensa all'Italia, nessuno si ricorda degli interessi dell'Italia, nei tempi normali: tutti, invece, pensano all'Italia, tutti si ricordano degli interessi dell'Italia, non appena il vento increspi le onde dell'altrui mare.

« Chi, dei nostri amici, per esempio, al tempo della guerra con la Turchia, ha mai avuto il gentile pensiero di occuparsi della nostra situazione nel Mediterraneo? O chi, invece, fra la Turchia e noi, non ebbe l'opposto pensiero, di occuparsi della situazione della Turchia più che della nostra? La Turchia fu proclamata allora « intangibile » per mare, più che non Roma sul fiume. « Casus belli », contro l'Italia, il proposito di toccare in mare la Turchia! — Se l'Italia vuol pigliarsi la Tripolitania, combatta pure la Turchia nelle mobili arene del deserto libico, ma non osi combatterla sul mare — tale l'editto che ci venne da tutte le parti. E per quell'editto, e per non turbare i sogni ed i calcoli degli amici, che si dilettavano di tenerci legati alle nostre ancore e a farci irridere così legati dai mercanti levantini, noi fummo costretti a spender tempo e milioni in una lotta faticosa e ingloriosa. Quando la Consulta si deciderà finalmente a pubblicare la storia diplomatica della nostra guerra libica, il conte Andrassy si accorgerà che sarà forse più opportuno, per la sua fama di storico, di rivolgere ad altri, più che a noi, gli interrogativi delle sue preoccupazioni ».

La Consulta non si decise a parlare che dopo la nostra dichiarazione della guerra all'Austria, per bocca del Presidente del Consiglio, in Campidoglio. E le parole di « Rastignac » ebbero nelle rivelazioni di quel discorso la loro più ampia soddisfazione: il loro suggello.

Le polemiche sulla neutralità finiscono con queste parole:

« L'Italia ha proclamate, e doveva proclamare in questa guerra, la sua neutralità; perchè questa guerra non era per lei contemplata nei trattati, e non si proponeva un fine rispondente ai suoi interessi. Se altrimenti avesse deciso ed agito, si sarebbe umiliata moralmente, e disonorata storicamente, innanzi al mondo civile. Questo basti ad assicurare i nuovi e i vecchi amici, che l'Italia sa, al momento opportuno, pigliare da sè le sue risoluzioni, secondo i suoi interessi e la sua dignità, senza bisogno di richiedere l'altrui consiglio e trattare il relativo compenso.

E' necessario aggiungere che se l'Italia dovrà anche agire, agirà?

E gli italiani faranno, allora, e sapranno tutti fare il loro dovere, semplicemente e naturalmente, come lo hanno sempre fatto e saputo fare ogni volta che han dovuto servire il loro paese ».

Nemmeno in questo, la realtà ha smentito le previsioni.

Tutte le ragioni della condotta dell'Italia hanno e devono avere, secondo « Rastignac », loro base nel diritto dell'Italia in tutti i sensi: diritto storico, per quel che si riferisce al passato; diritto alla vita per quel che si riferisce alle sue energie nel presente e ai suoi bisogni di espansione nell'avvenire.

« Nessuna grande nazione può vivere con dignità, se non sia perfettamente sicura in sè stessa, e nei suoi confini. Quando gli Stati minori lottano per la loro reintegrazione, non è possibile che un grande Stato rimanga indifferente o si mostri incompetente. Vi sono questioni pregiudiziali che, in un modo o nell'altro, debbono essere risolte, prima che si passi alla discussione delle altre. L'Italia ha le sue pregiudiziali da risolvere. Ed è interesse di tutti in Europa che alla soluzione si venga, se veramente in Europa si vuole creare uno « stato di diritto », che cancelli definitivamente lo « stato di violenza » ammesso e riconosciuto dal Congresso di Vienna, e dopo un secolo è tempo sia alfine ritenuto e considerato come un anacronismo nella storia del pensiero umano.... » E infine:

« Noi abbiamo tutti la sensazione che l'Italia non può uscire da questa crisi europea così com'è entrata, e nelle stesse condizioni nelle quali s'è trovata al principio e si trova ancora nel seguito della guerra europea, che non potrà non trasformare quella che si dice la carta dei valori di tutte le Potenze in lotta. Noi abbiamo tutti la sensazione che un'Italia impassibile, mentre tutti sono commossi, un'Italia incapace di trasformazione, mentre tutti si trasformano, un'Italia contenta di sè e del suo riposo mentre tutti sono scontenti e vivono nell'ansia della miglior sorte, un'Italia imbalsamata nella forma che ebbe tra il '60 e il '70, mentre tutti si sforzano di darsi un'altra forma più nobile e più bella, un'Italia bonzo col sorriso soddisfatto della sua immutabilità e della sua neutralità, sia un'Italia fuori del tempo ed anche fuori della morale. Noi abbiamo, tutti, infine, la sensazione che, per vivere la sua vita in piena efficienza e in piena libertà nell'avvenire, l'Italia debba valere e farsi valere nel presente....»

Tutte cose, che per la loro elevatezza e la loro nobiltà, nel fine supremo della sicurezza e della grandezza dell'Italia, nessuno potrebbe mai eliminare dalla discussione, senza eliminare nello stesso tempo la ragion della vita di un paese, che ha lottato tanto lunghi secoli per arrivare a ricomporsi nella nuova civiltà europea.

Noi non abbiamo che appena accennato alla linea generale del Libro.

Ma poichè la discussione delle idee è qui innestata sulla discussione dei fatti e degli avvenimenti, e i fatti e gli avvenimenti sono fonte di sempre nuovi motivi politici e sentimentali, è naturale che questi motivi abbiano il loro immediato svolgimento secondo lo spirito e i principii, in molta parte esclusivamente personali, dell'Autore. Ma nè dello spirito nè dei principii di « Rastignac » dovremo rivelare qualcosa noi oggi ai nostri lettori.

Soltanto, sul tema della guerra, vorremmo ancora riportare le seguenti parole, che possono essere accettate da tutti:

« Sarebbe supremamente ridicolo, infatti, considerare e discutere lo straordinario problema della guerra, coi criterii e con le norme e le regole in uso per tutti gli altri problemi di ordinaria amministrazione.

E' diversa la qualità e la quantità degli elementi, materiali e morali, che formano l'uno e gli altri; e diversa è la prospettiva serena nella quale lo spirito deve veder l'uno e gli altri collocati per poterli sicuramente, e relativamente, comprendere e definire. Non vi sono teorie capaci di contenere tutto il problema della guerra; e non vi è, neppure, una tecnica di governo capace di ridurlo o di sopprimerlo. La necessità lo impone: l'azione lo risolve: l'azione del più forte, si intende. La necessità e l'azione che derivano e si sprigionano dalle grandi correnti delle realtà storico-nazionali....»

Il « Libro della guerra », edito dalla Società Editrice Nazionale di Torino, in splendida veste tipografica, è un bel volume di 400 pagine.

Crediamo non inopportuno ricordare che la parte degli utili che a lui spettano, Vincenzo Morello ha destinato a beneficio delle famiglie dei soldati in guerra, e fin dal settembre ha versato le prime Duemila lire avute in anticipazione dai suoi Editori.

Il pubblico ha dunque un altro modo per compiere opera di solidarietà patriottica.

NOI E GLI ALTRI.

L'autoritratto e i disegni di F. P. Michetti agli Uffizi

FIRENZE, 16. — Oggi, giovedì, si è riaperto il Gabinetto delle Stampe e dei Disegni della Galleria degli Uffizi, con una mostra di opere di P. Michetti.

Sono cinquantasei disegni — cinque dei quali doppi — che il Governo ha recentemente acquistato dal pittore abruzzese, e che sono destinati alla Galleria d'Arte Moderna in Roma, ed a quella Mostra degli Uffizi, ove vengono tutti quanti esposti per desiderio dell'on. Giovanni Rosadi.

Fra questi disegni, condotti con quella facilità e quella sicurezza che sono una delle caratteristiche del Michetti, vi sono studii di teste d'un chiaroscuro potente, e studii di animali messi giù con pochi tratti sommarii; vi sono gruppi di donne nel pittoresco costume abruzzese e già disposte e atteggiate come in un quadro, e vi sono particolari studii e bozzetti per quadri famosi.

Nè meno interessanti sono i disegni, quasi definitivi, preparati per la celebre Bibbia di Amsterdam, cui collaborarono i più famosi artisti del mondo. Di sei che furono richiesti al Michetti, ve ne sono quattro: *I mercanti cacciati dal tempio, I Miracoli degli Apostoli, Saul accecato, Paolo e Sila.*

Con questi studii è esposto anche un autoritratto, a tempera e pastello, d'una modellatura robusta e quasi violenta: autoritratto che opportunamente viene a colmare una lacuna nella celebre collezione della Galleria degli Uffizi.

La mostra rimarrà aperta fino al 16 del prossimo gennaio.

TEATRI ED ARTE

L'industria teatrale a Parigi

Cooperazione d'artisti lirici e drammatici

PARIGI, dicembre.

L'industria teatrale ha, in questo grande centro, da quando è scoppiata la guerra, rasentato il fallimento.

All'indomani della mobilitazione generale, i teatri si chiusero, una parte degli artisti lirici e drammatici e quasi tutto il personale di fatica partì per il fronte, e per alcuni mesi a Parigi non vennero dati spettacoli. In seguito, qualche teatro riaperse timidamente le sue porte; ma il pubblico non ebbe fretta di andarvisi ad affollare. La buona volontà di vari direttori, che, per dar da vivere al personale di scena e per offrire ai soldati feriti o in licenza delle piacevoli distrazioni, si sforzarono di organizzare parecchie rappresentazioni ammirevoli, finì per richiamare in diversi teatri buon numero di spettatori. Ma fino ad oggi nelle sale di spettacoli è mancata quell'affluenza che avrebbe potuto convertire la riapertura dei teatri principali in buone speculazioni.

D'altra parte, pochi autori sono in grado di offrire ai direttori qualche lavoro nuovo; e quei pochi che ne avrebbero dei pronti, non vogliono affrontare il giudizio di un pubblico scarso e differente da quello delle famose *répétitions générales*, giudizio che potrebbe compromettere la marcia trionfale dei nuovi lavori, tanto in Francia che all'estero.

Vi sono infine altre piccole difficoltà che intralciano un buon funzionamento dell'industria teatrale: una di esse consiste nell'obbligo che vien fatto dal Governatore militare ai direttori dei teatri parigini di far terminare le rappresentazioni alle ore 23, un'altra è motivata dal disagio che il pubblico prova ad uscire di sera, a cagione della scarsissima illuminazione delle strade; un'altra è data della deficienza dei mezzi di comunicazione. Tutte codeste circostanze hanno consigliato i direttori a non arrischiare forti somme per dare grandi spettacoli; cosicchè in alcuni teatri dei *boulevards* agisce il cinematografo e in parecchi altri sono rappresentate riviste di interesse mediocre.

Ciò ha aggravato la situazione economica di molti artisti drammatici e lirici che da mesi mancano di scritture ed ha aumentata l'indigenza di un numero straordinario di coristi, di ballerine, di macchinisti, di vestiaristi e di quella schiera di piccoli lavoratori di ambo i sessi che la mancanza dei grandi spettacoli obbliga alla disoccupazione.

Per procurare qualche guadagno a codesta classe di persone, il direttore dell'*Opéra* ha riaperto in questi giorni il primo teatro di Parigi; da un anno e mezzo gli artisti più celebri dell'*Opéra* erano invitati a partecipare or qua or là a spettacoli di beneficenza; il direttore ha perciò pensato che se tali spettacoli fossero stati dati nel suo teatro, avrebbero assunta una speciale importanza e procurato lavoro a tutto il personale di scena. L'idea felicissima ha riscosso le generali approvazioni. Del resto, la stessa idea ebbero i direttori della *Comédie Française*, dell'*Opéra comique* e dell'*Odéon* molto tempo prima: ma per fare agire codesti teatri, non è necessaria la moltitudine di lavoratori che l'*Opéra* richiede; e il direttore dell'Accademia Nazionale di Musica ha dovuto assai riflettere innanzi di arrischiarsi a fare ingenti spese che difficilmente gli introiti copriranno.

Mentre nei teatri principali i singoli direttori stanno risolvendo alla meglio i più complicati problemi che lo stato di guerra ha loro procurato, per dare da vivere agli artisti ed al personale di fatica, centinaia di attori e di attrici, di cantanti e di figuranti si trovano in penose ristrettezze. E' tutta gente che, prima della guerra, agiva nei teatrini di varietà, o rimpiazzava le celebrità di tanto in tanto sulle grandi scene, che lavorava nei *music-hall* o faceva un numero nei *cabarets*: gente che ha impegnato ogni cosa nei Monti di Pietà, che non trova più chi le faccia credito, che alloggia in misere camerette ammobigliate, che non ha da nutrirsi, che non ha fuoco, che se s'ammala deve andare all'ospedale, che non ha più il coraggio di presentarsi ai direttori o agli impresari: gente caduta in miseria e di cui nessuno si curava. Ma v'è stato chi s'è mosso a compassione di tanti disgraziati: Léo Claretie ha presa l'iniziativa di fondare una *Cooperation des artistes lyriques et dramatiques*, varie personalità del mondo teatrale vi hanno aderito con sollecitudine, sì che l'opera funziona e dà buonissimi risultati. Il Comitato di tale istituzione ha ottenuto l'uso bisettimanale della sala del *Trocadero* ed ivi organizza ogni giovedì ed ogni domenica un grande spettacolo diurno, al quale cooperano gruppi di artisti di tutti i teatri parigini. Terminata la rappresentazione un amministratore preleva il denaro per pagare le spese generali, dà ad ogni artista che ha preso parte allo spettacolo l'onorario che fu precedentemente fissato, e il resto del ricavato lo distribuisce immediatamente agli artisti bisognosi di cui gli è stata data la lista dal Comitato.

La prima delle rappresentazioni organizzate al *Trocadero* ha permesso di fare una distribuzione di 3000 franchi. E così molti artisti si sono potuti levare la fame!

Due novità al Quirino

Stasera la compagnia Maldacea-Villani dà al *Quirino* due novità: *Mandolinisti* di Nino Mascotte e *Dall'alto in basso* di... autore ignoto.

Lo spettacolo di iersera, in onore di Nicola Maldacea, ha richiamato molto pubblico. La sala era affollatissima e il simpatico macchiettista si è fatto calorosamente applaudire. In alcune delle sue più brillanti creazioni (*il Melodico, il Matematico*, ecc.), Maldacea è stato irresistibile ed ha suscitato vivo entusiasmo.

"Il signor di Courpière,, di Abele Hermant al Valle

Come abbiamo già annunziato, la Compagnia di Ruggero Ruggeri darà, domani sera, al *Valle*, una interessantissima novità: *Il signor di Courpière*, quattro atti di Abel Hermant, l'autore dei *Transatlantici*. E' una commedia amara quella che il Ruggeri metterà in iscena domani sera: commedia ardita, di carattere, nella quale una delle più popolari figure dell'opera di Hermant, il Visconte di Courpière, sfruttatore di donne d'alto bordo, ha il suo più efficace e tipico rilievo. Di questa complessa figura il Ruggeri darà indubbiamente una grande interpretazione.

La grande Compagnia Equestre italo-Belga al Teatro Adriano

Come abbiamo già annunciato, il teatro *Adriano* ospiterà per un lungo periodo di rappresentazioni questa grande compagnia equestre che conta al suo attivo una infinità tra i migliori artisti del genere e tutte le più grandi attrazioni che oggi esistono.

La Compagnia, con treno speciale proveniente da Palermo, è arrivata in Roma questa mattina. Il debutto resta definitivamente fissato per la sera di sabato 18 corr. alle 9.

Il botteghino del teatro è aperto sino da oggi per prenotazioni e vendita dei biglietti.

NOVITA' AL MANZONI

"Tutti catalettici!,, di Eduardo Scarpetta

Questa sera, alle ore nove, la Compagnia Scarpetta darà la prima rappresentazione di: *Tutti catalettici!*, brillantissima commedia in tre atti di E. Scarpetta, nuovissima.

LA COMPAGNIA CAMPIONI - PODDA al Teatro Acquario

L'Impresa Scotto-Bonomi — che si propone di avviare il teatro *Acquario* a spettacoli veramente artistici — ha scritturato per la stagione di Carnevale la drammatica Compagnia Campioni-Podda, che da sabato 18 dicembre inizierà con la commedia *Largo alle donne*, un regolare corso di recite, svolgendo un vasto programma di novità italiane e francesi.

Successi di Viviani e Gyp

Alla *Sala Umberto I* ogni sera pubblico affollatissimo per gustare lo splendido programma con *Viviani* e *Gyp* che ottengono un successo enorme sincero.

Teatro "Cines,, Mario Massa - Mercedes Alvarez

Straordinario è il successo che continuamente riporta l'eccezionale programma del *Teatro Cines*, con *Mario Massa, Mercedes Alvarez*, la *Sonflorenzo, Mirandolina*, la *Kramertz* e tutti gli altri. Questa sera debutto degli eccezionali tiratori di precisione *The Falow Bill*.

«Viaggio di nozze» al Margherita

Ecco una vera e ricca primizia! Una *film Rodolfi*; la più interessante ed umoristica a lungo metraggio eseguita da *Gigetta* e serie di avventurose vicissitudini coronate col più soddisfacente successo, e... con molti applausi.

Teatri di Roma

ADRIANO — Gran folla ieri sera per lo spettacolo d'addio della Compagnia ed in onore del Monaldi che insieme con la Battiferri, Egidi, Bassini e Garbini, riportò un gran successo di applausi e chiamate interpretando: *Il nostro nemico*. La Compagnia romana passerà, da sabato sera al *Metastasio* per svolgervi una lunga serie di rappresentazioni.

ORFEO — Molto pubblico ieri, specie alle due ultime sezioni. Dopo *Cecè* di Pirandello che riportò anche ieri sera il lieto consenso di risate e di plauso dell'eletto uditorio, si dette *Acqua acqua, fuoco fuoco*, il fresco, grazioso e sentimentale atto di Lucio d'Ambra. Il successo della geniale commedia giunta ormai alla sua ennesima replica non poteva essere più completo. Il Mascalchi, Falconi, la Grassi e la Brignone furono evocati più volte alla ribalta al calare del velario.

Oggi, alle 18: *Addio giovinezza*; alle 21: *Pasqua in famiglia*; alle 22 e 23 (sezioni riunite): *Acqua acqua, fuoco fuoco* e *Cecè*.

Al NAZIONALE — Le repliche del *Nabucco* continuano con grande successo. Anche stasera ne avremo una e lo spettacolo sarà in onore del bravo maestro Gaetano Scognamiglio.

SPETTACOLI del 16 dicembre

QUIRINO — Compagnia Riviste, Rassegne, Parodie — Ore 21: *Mandolinisti* — *Dall'alto in basso*.

NAZIONALE — Stagione lirica — Ore 21: *Nabucco*.

VALLE — Compagnia drammatica Ruggeri — Ore 21: *Il bosco sacro*.

MANZONI — Compagnia comica napoletana — Ore 21: *Tutti catalettici*.

VARIETA'

APOLLO — Dalle 20,30: *Bal Tabarin* e Varietà.

CINES (teatro) — Ore 21.30: Grandi spettacoli di varietà.

UMBERTO I (Sala) — Spettacolo di primo ordine con ingresso continuato.

CINEMATOGRAFI

LUX ET UMBRA — Grandi spettacoli variati — Ingresso continuato.

MARGHERITA (Cinema) — Primario cinematografo. Spettacoli dalle ore 16.30 alle 22.

OLYMPIA — Scelto spettacolo ogni giorno

SELECT — Spettacolo di prim'ordine. Cambiamento giornaliero. — Ingresso continuato

Libere docenze

Albacini dott. Emilio è abilitato per esami alla libera docenza in patologia speciale medica dimostrativa nella R. Università di Roma — Bajla dott. Eugenio id. in igiene sperimentale a Pavia — Di Marzio dott. Quirino, id. in clinica oculistica a Roma — Massimi dott. Adamo, id. in patologia speciale medica — Pianese dott. Giuseppe, id. in patologia speciale chirurgica dimostrativa id. di Palermo — Travianello dott. Carlo, id. in patologia speciale medica dimostrativa a Genova — Amantea dott. Giuseppe, id. per titoli alla libera docenza in fisiologia sperimentale a Roma — Botti dott. Emilio, id. in diritto romano a Parma — Pennesi dott. Ettore, id. in patologia speciale medica dimostrativa a Roma — Zevi dott. Vittorio id. in patologia speciale medica dimostrativa a Roma.

Salmi dott. Giovanni è autorizzato a trasferire a Roma la libera docenza in diritto amministrativo da lui conseguita a Palermo.

La Nota dell' Austria per l' "Ancona,,

AMSTERDAM, 16.

Si ha da Vienna:

La Nota austro-ungarica in risposta a quella degli Stati Uniti circa il siluramento dell'*Ancona* dice:

In vista dell'asprezza colla quale il Governo degli Stati Uniti ha considerato necessario di biasimare il comandante del sottomarino austro-ungarico e della fermezza con cui sono state fatte le domande rivolte al Governo austro-ungarico, si potrebbe attendere che il Governo degli Stati Uniti esponesse con chiarezza le circostanze di fatto sulle quali esso si basa.

Come si può facilmente riconoscere l'esposizione delle circostanze contenuta nella Nota permette parecchi dubbi e non fornisce ragioni sufficienti per biasimare il comandante del sottomarino, ed il Governo austro-ungarico, anche se tale esposizione è conforme a verità in tutti i suoi punti e il giudizio sulla questione è fondato sull'interpretazione legale più severa.

Il Governo degli Stati Uniti dimentica pure di citare le persone alle cui dichiarazioni egli si riferisce e che egli sembra considerare più degne di fede che non il comando della marina imperiale e reale.

La Nota non fornisce alcuna spiegazione circa il numero, i nomi e i particolari delle vittime americane sull'*Ancona*.

Ma in vista del fatto che il Gabinetto di Washington dichiara ora positivamente che sudditi degli Stati Uniti sono annegati, il Governo austro-ungarico è disposto ad entrare in uno scambio di vedute col Governo americano.

Però in primo luogo è necessario per il Governo imperiale di porre questa domanda: perchè il Governo americano si è astenuto dall'esporre giuridicamente le ragioni per le domande contenute nella Nota, avuto riguardo alle circostanze particolari dell'incidente in causa che furono specialmente constatate dal Governo americano, ed invece di dare tali ragioni si è riferito ad uno scambio di vedute avute con un altro Governo relativamente ad un altro incidente?

Il Governo austro-ungarico non può comprendere il Gabinetto di Washington perchè esso non è a conoscenza di tutta la corrispondenza relativa a tale argomento. Il Governo imperiale ritiene inoltre che questa conoscenza non potrebbe essere sufficiente per il caso attuale che, secondo le proprie informazioni, è molto differente dal caso al quale il Governo americano si riferisce.

Il Governo austro-ungarico deve dunque lasciare al Gabinetto di Washington di determinare i singoli principii legali che il comandante del sottomarino è accusato di aver violato.

Il Governo degli Stati Uniti ha ritenuto anche necessario di esporre l'attitudine assunta dal Gabinetto di Berlino nel suddetto scambio di corrispondenza. Se il Governo americano avesse intenzione di esprimere l'opinione che con ciò esiste un precedente per il caso attuale, il Governo austro-ungarico, per impedire una interpretazione erronea dichiara che esso deve naturalmente conservare piena libertà di esprimere la propria interpretazione legale durante la discussione del caso dell'« Ancona ».

Il Governo austro-ungarico esprime infine all'Ambasciatore degli Stati Uniti la propria profonda simpatia per le vittime.

Parole bellicose del Re di Romania

BUCAREST, 16.

Alla cerimonia del giuramento delle reclute della classe del 1916, il Re ha pronunziato un discorso nel quale ha detto:

« Il ricordo della gloria che l'esercito si conquistò 37 anni or sono a Plewna sproni ciascun soldato all'adempimento dei suoi doveri ».

Il Re ha poi soggiunto di essere certo che, se la patria li chiamasse alle armi, essi si mostrerebbero degni degli antenati.

Le operazioni in Mesopotamia

LONDRA, 16.

Rispondendo ad analoga interrogazione, il Ministro delle Indie, Chamberlain, dice che un telegramma ricevuto oggi da Nixon, comandante in Mesopotamia, annuncia che il generale Townshend riferisce che il 12 corr. vi fu fuoco di fucileria abbastanza vivo senza attacco di fanteria sul fronte nord e un attacco violento che venne respinto sul fianco destro; il 13 corrente tutto era tranquillo. Rinforzi continuano a giungere e vengono inviati al generale Townshend.

La rivolta di Shangai

La Legazione di Cina comunica il seguente telegramma ufficiale da Pechino:

I torbidi recentemente scoppiati a Shangai sono stati ormai completamente repressi, e l'ordine è intieramente ristabilito. La notizia della presenza di una flotta giapponese nelle acque della Cina è destituita di fondamento.

5 miliardi d'oro nella Banca di Francia

PARIGI, 16.

I depositi dell'oro alla Banca di Francia hanno oltrepassato ieri i cinque miliardi cifra non mai toccata da alcuna Banca al mondo.

Malgrado la guerra, dunque, e grazie al patriottismo di tutti i detentori d'oro, un miliardo e trecento milioni sono stati versati dal maggio scorso.

E' questa una nuova prova della fiducia del popolo francese nella vittoria finale. La ventiquattresima settimana dell'appello per l'oro, finita ieri, ha fruttato 60 milioni.

Le munizioni degli Alleati

PARIGI, 16.

Thomas, sotto-segretario francese per le munizioni, intervistato dal corrispondente del « New York World », ha detto: Non posso dire che abbiamo abbastanza munizioni, perchè non ne avremo mai abbastanza qualunque sia la quantità fabbricata. Naturalmente non posso dire la quantità certa fabbricata dai nostri nemici, ma insieme a Lloyd George siamo giunti alla conclusione che gli imperi centrali fabbricano in media 250 mila proiettili di artiglieria al giorno. Sappiamo invece molto precisamente che la nostra produzione raggiunge questa cifra e che la sorpasserà presto di molto.

Il corrispondente avendo domandato al sottosegretario se la sua fiducia nella vittoria era sempre così ferma, Thomas rispose: « La vittoria degli alleati è una certezza matematica; dubitarne sarebbe dubitare dell'aritmetica.

CRONACA DI ROMA

INTORNO ALLA CRISI MUNICIPALE

Pareri, opinioni e previsioni

Succede un curioso fenomeno. Nei caffè, nei circoli, fra giornalisti e fra coloro che sogliono seguire la vita amministrativa della città, si parla e si discute, per quanto lo comportino le preoccupazioni della tragica ora europea volgente e le nobili occupazioni della organizzazione civile interna, della crisi municipale, aperta con le dimissioni del pro-sindaco Apolloni — negli ambienti capitolini, invece, fra i consiglieri dei diversi gruppi si dimostra o si finge di provare sorpresa per queste discussioni e per le polemiche cui la crisi ha dato luogo.

A qualcuno che maggiormente si mostrava stupito, abbiamo osservato che una prova dell'esistenza della crisi e dell'iniziato lavorio per risolverla si ha nella interruzione momentanea dei lavori consiliari.

— Ma affatto, affatto! — ci è stato risposto. — Se sono state interrotte le consuete due sedute settimanali è semplicemente perchè si attende la relazione della Commissione del Bilancio, per poter portare entro questo mese alla discussione il Preventivo 1915.

Non abbiamo insistito — sebbene si sarebbe potuto notare che siamo al 16 dicembre, che le vacanze natalizie e di capo d'anno sono imminenti, e che pertanto non pare molto probabile che il Bilancio possa tutto discutersi ed esaminarsi prima del 31.

Una personalità nota ed apprezzata nei circoli che si occupano di politica municipale e che, parecchi anni or sono tenne un posto in Giunta, da noi interrogata, ci ha gentilmente esposto il suo pensiero.

— Crisi, nel senso che si vuol dare alla parola comunemente — crisi cioè per dissaccordi interni fra assessori o per malumori fra amministrazione e maggioranza consiliare, — non credo ci sia. Bisogna però ricordare che da varii mesi è dimissionario il generale Bompiani, il quale, comandante di una divisione militare territoriale, non può, come altri assessori, essere autorizzato a tornare a Roma per lunga licenza per riprendere il suo ufficio. Così si è dovuto affidare al comm. Poggi anche lo assessorato dei Beni Patrimoniali, mentre già gravoso ed assorbente è l'assessorato al Personale, uno dei più difficili e delicati, e mentre, sopra tutto, in un'ora come la presente, il Poggi ha sulle spalle il non lieve peso della Divisione Personale Ufficiali al Ministero della guerra.

Ora, poi, sono state annunciate le dimissioni dell'Apolloni. Su le quali, non esito a dirlo, ogni commento ed ogni allusione a motivi di rammarico per certe discussioni sollevate dalle sue proposte relative alle doti al teatro *Costanzi* ed all'esercizio del teatro *Argentina* sono del tutto cervellotiche. L'Apolloni non è uomo che si lasci vincere da bizze personali. Vero è invece che il *surmenage* suo durante il pro-sindacato è stato eccessivo. Per mesi e mesi egli passò le intere giornate in Campidoglio, dirigendo il suo assessorato alle Belle Arti e l'andamento generale dell'azienda vastissima con vera abnegazione, mentre d'altra parte si occupava del Comitato di organizzazione civile, di cui è presidente, con fervore di patriota. Ma la fibra, per quanto robusta ed elastica, non poteva reggere a lungo all'eccessivo consumo di energie: ed ei cadde, come si rammenta, ammalato di esaurimento nervoso, con forma così seria che il prof. Marchiafava dovette imporgli il più assoluto riposo fisico ed intellettuale. Il riposo non fu probabilmente prolungato quanto sarebbe stato necessario: e l'Apolloni ritornò al Campidoglio e riprese il lavoro intenso, continuandolo sino al ritorno del Sindaco don Prospero Colonna. Sollevato dal lavoro improbo, uno strascico della malattia lo riprese ed egli dovette andarsene da Roma a cercare quiete e ritempramento. E siccome gli parve di non essersi ancora rimesso perfettamente, rassegnò le dimissioni. Sarà bene rilevare subito che a condurlo a questa decisione io credo contribuisse anche il fatto che voci vaghe ma insistenti, lettere anonime e firmate dirette ai consiglieri, spunti ed allusioni di giornali da tempo si sono date a criticare, a volte anche aspramente, l'opera complessa del Comitato civile, accusato persino di trasformarsi in officina di propaganda elettorale. L'Apolloni vorrebbe sinceramente potersi dedicare tutto al Comitato, per dargli nuovo e vigoroso impulso e sorvegliare da presso la molteplice attività. Il che, tuttavia, potrebbe fare anche conservando il suo posto di assessore: e non è improbabile che le affettuose insistenze del Sindaco, che ha per lui grande deferenza, lo inducano a rimanere. Comunque è certo che le dimissioni da consigliere sarebbero respinte ad unanimità.

— E — abbiamo chiesto — quali altri assessori crede ella che uscirebbero dalla Giunta?

— Forse il Poggi, per le ragioni che ho già esposte, ed anche per certi attacchi della *Polemica socialista* e del *Momento*... Nel qual caso con lui uscirebbe l'avv. Libotte. Badi: io conosco entrambi, e so quale rettitudine possano vantare. Ma negli uffici pubblici occorre anche uno squisito tatto e bisogna evitare che il minimo atto possa avere anche la sola apparenza di parzialità o di leggerezza. Mi permetta di non dire di più. Se sono bene informato vi sarà presto una adunanza della maggioranza per scambiare in proposito le proprie vedute e deliberare il da farsi.

— Sarebbero, dunque, quattro?

— Almeno, così ritengo io: tre liberali ed un nazionalista.

— E quali previsioni crede di poter fare su la loro surrogazione?

— Nessuna, perchè non ho attitudini a fare il profeta. Certo è che, in caso di necessità, si ha campo per una buona scelta. Fra i liberali vi sono uomini di competenza di valore personale e di preparazione amministrativa da tutti riconosciuti. A tacere dell'ex-sindaco senatore Cruciani-Alibrandi e dell'ex-assessore senatore Giordano-Apostoli, a tacere del senatore Lanciani, il quale, in ipotesi, potrebbe essere un eccellente assessore alle Belle Arti ed alle Antichità, nelle file della maggioranza liberale vi è il consigliere di Stato barone Carbonelli, di cui nessuno può mettere in dubbio la dottrina e la conoscenza del macchinismo amministrativo; vi è il giovane principe Carlo Torlonia, uno studioso, cultissimo, serio, che ha rivolti specialmente gli studi sui problemi sociali ed economici, rivelando una mente moderna, aperta e lucida; vi è il comm. V. E. Bianchi, per molti anni capo del personale capitolino, e quindi indubbiamente pratico e preparato. E vi sono altri in quello e negli altri gruppi; il Leonardi, per esempio, nazionalista, che ha una solida cultura ed uno spirito critico pieno di iniziative; e fra i cattolici il De Rossi, tecnicamente e praticamente preparato, e il conte Santucci, e via via. Un ottimo rimpasto, quindi, a mio giudizio, sarebbe, nonchè possibile, facile. Ad ogni modo penso che della soluzione si occuperanno ponderatamente e con larghi criterii tanto la Maggioranza che l'« Associazione liberale romana » dal cui seno sono usciti buon numero degli attuali padri coscritti.

Dopo avere sentita l'autorevole opinione di un vecchio e provato liberale diremo così di destra, abbiamo chiesto anche l'opinione non meno autorevole d'uno dei componenti la attuale minoranza liberale democratica del Consiglio.

— Sono rimasto anch'io stupito delle recenti polemiche intorno ad una crisi a cui mi pare si sia voluta dare eccessiva importanza — ci ha detto — e ritengo che la Maggioranza, comunque, non si troverà imbarazzata a risolverla in modo soddisfacente.

Ma non credo che la crisi possa allargarsi come da taluno si pensa: basterà surrogare due o tre o quattro assessori dimissionari, o stanchi, o un po' scossi.

— E che pensa Lei d'una possibile collaborazione di uomini della Minoranza alla Giunta?

— Collaborazione di consigli, di suggerimenti, di controllo e di voto, come è già accaduto, sì: la collaborazione che l'on. Bissolati raccomandava all'on. Salandra di accettare da tutti i deputati, anche dai socialisti ufficiali. Ma collaborazione intrinseca, con l'entrata di qualcuno di noi in Giunta, no, per ragioni di origini e di sostanziali divergenze in alcuni punti dei nostri rispettivi programmi. Politicamente può un repubblicano, come l'on. Barzilai, diventare ministro del Re in un'ora storica per la patria: ma nella Amministrazione cittadina non mi pare supponibile un atto di sottomissione da parte della Maggioranza, e di defezione da parte della Minoranza. La Maggioranza e noi proveniamo da due diversi aggruppamenti di partiti, siamo regolati da diverse discipline e vagheggiamo, nei particolari, o, almeno, in taluni particolari, troppo diversi programmi. Del resto non credo ci siano precedenti. Durante la Amministrazione Nathan ci furono varie crisi; ma mai, nemmeno quando dalla Maggioranza di allora si distaccarono rumorosamente i socialisti e i repubblicani ufficiali, si è pensato di chiedere la collaborazione della esigua, sia pure, ma rispettabile minoranza, dove c'eran pure uomini di alto valore, come ad esempio l'Esdra.

— Sicchè nessuno di loro accetterebbe l'invito?

— Se si dovrà venire, e si verrà certo, ad una votazione per il rimpasto della Giunta — ci ha risposto, evasivamente, ma con evidente trasparenza — la Minoranza voterà scheda bianca, come ha votato sempre in simili casi, pur lietissima se nuovi elementi fattivi ed attivi rinforzeranno la Giunta e le daranno modo di condurre a buon punto quella importante parte di programma che abbiamo comune: consolidamento delle finanze, ferrovia Roma-Ostia, allargamento delle municipalizzazioni, lotta di efficace concorrenza con l'Anglo-Romana, ecc. ecc. Ecco quanto posso dire, e ritengo di interpretare il pensiero dei miei colleghi tutti.

Ed ora, attendiamo dunque di sapere quel che sarà per decidere la Maggioranza, pur rimanendo nel nostro convincimento che la diretta collaborazione di qualche uomo della Minoranza, che rappresenta un reale e indiscusso valore, sarebbe preziosa ed utile.

Prima di chiudere, per ora, raccogliamo anche la ipotesi che, per lasciare mano libera al Sindaco, la Giunta si renderebbe tutta dimissionaria; verrebbero confermati la maggior parte degli uscenti e sostituiti gli altri. Ma questa voce trova scarso credito, giacchè non si vedrebbe la pratica utilità di una simile manovra.

L'opera dell'Ambasciatrice d'Inghilterra

per i bambini d'Italia e per i figli dei richiamati

L'Ambasciatrice d'Inghilterra ha avuto il geniale e provvido pensiero di adunare ieri intorno a sè, nell'ampio salone dell'Istituto Crandon, un pubblico numerosissimo di mamme e di giovinette e di interessarle a un nuovo metodo di vestire il bambino. E' un metodo che può riuscire di grande utilità, in questo momento, alle mogli povere dei richiamati, le quali debbono mirare a un grande risparmio di tempo e, sopra tutto, alla salute dei loro figli.

S. E. lady Rodd è poi una vera e affezionata amica dell'Italia, dove, grazie al suo interessamento e a quello di suo marito sir Rennel Rodd, i nostri cari soldati di oggi sono meglio provvisti di ambulanze-automobili e di medicinali e dove, grazie alla sua iniziativa, si sono potuti aprire i tre ospedali della « Croce Azzurra » per curare e restituire ai combattenti i cavalli feriti in guerra.

Il suo affetto e la sua amicizia per il nostro Paese volle ieri ricordare, prima della conferenza, una delle direttrici dell'Istituto Crandon, miss Vickery, soggiungendo come, nell'attuale momento, non vi sia in Italia opera umanitaria, tanto negli ospedali per i soldati feriti, quanto per le famiglie dei richiamati, che non abbia l'appoggio dell'Ambasciatrice d'Inghilterra e salutando la illustre signora a nome dell'Italia.

La esperienza da lei acquistata viaggiando in diversi paesi e conoscendo diversi popoli, ha autorizzato ieri sera lady Rodd ad affermare che l'Italia è uno dei paesi più fecondi e che il popolo italiano è uno dei più proclivi ad abbracciare le idee belle e generose. Pensando a ciò lady Rodd ha voluto gettare un seme nuovo, persuasa che il seme germoglierà rapidamente e darà frutti rigogliosi. E ha parlato nell'interesse dei nostri bimbi.

In questi ultimi tempi, ella ha detto, solo, è vero, da quando le donne vennero invitate ad esporre la loro opinione riguardo al miglior modo di allevare e di educare i bambini, sono sorti in Inghilterra dei Comitati di sorveglianza che hanno per iscopo di proteggere i bambini anche prima della loro nascita.

Comitati simili, composti di signore competenti nella materia, rivolgono la loro attenzione a molti particolari trascurati prima da società composte esclusivamente di uomini. Si preoccupano, cioè, della salute delle gestanti, del cibo da somministrar loro durante gli ultimi mesi di gestazione e durante il periodo di tempo che segue il parto; si preoccupano di tutte le questioni d'igiene; si preoccupano, con grande interesse, del modo più logico di vestire i bimbi. Problema questo non abbastanza considerato fino ad oggi dai genitori ricchi e dai genitori poveri.

Continuando, lady Rodd ha raccontato al suo uditorio tutto compreso dall'interessante argomento come si debba a una signorina, la signorina Synge che appartiene al Comitato di Londra, la vitale riforma negli abiti dei bambini iniziata in Inghilterra. La sig.na Synge, che lady Rodd ha ricordato come un'amica sua si era sempre meravigliata del modo complicato col quale si vestivano i neonati, dell'assoluta mancanza di semplicità e di scioltezza, di tutto un insieme di guarnizioni, di abbottonature, di fatture, di fasce, che sacrificava barbaramente le piccole vittime, le grida e i lamenti delle quali erano prova evidente del pessimo sistema di vestirlo.

Considerando tale sistema e le conseguenze pericolose che aveva su lo sviluppo fisico e intellettuale dei bimbi, la signorina Synge si dedicò all'opera di creare un corredo semplicissimo, piuttosto elegante, per i neonati. Il suo modello venne approvato e accettato dal Comitato governativo per l'educazione infantile, adottato in quasi tutta la Gran Brettagna; e lady Rodd ha soggiunto di essere convinta che le idee della signorina Synge non avevano altro bisogno che di venire spiegate e dimostrate per essere accettate da tutto l'Impero, dalle Colonie e anche da altri Paesi.

Nella seconda parte del suo discorso l'Ambasciatrice d'Inghilterra ha considerato e spiegato chiaramente il nuovo radicale sistema proposto dalla signorina Synge, basato sul principio di usare il minor numero possibile di indumenti — tre o quattro al più — che debbono essere però di lana, leggerissimi, e confezionati in modo da potersi lavare e stirare nel più breve tempo. Il nuovo modello adottato dalla signorina Synge è il *kimono*, e i vestitini e le maglie s'infilano tutti insieme e sostituiscono tutto l'incomodo vestiario usato fino ad oggi. E' un sistema, questo, ed è un modello che abolisce la fasciatura, quella fasciatura che lady Rodd ha detto essere stata inventata dal diavolo il quale tende sempre a distruggere. E lady Rodd si è soffermata sopratutto a parlare della libertà di movimento che è così indispensabile allo sviluppo cerebrale e psichico di un bimbo per soggiungere, nell'ultima parte del suo discorso, come non si debba dimenticare che i bambini di oggi sono gli uomini di domani; come i nostri doveri verso di essi siano assai più gravi di quanto a prima vista sembrino; come, volendo la Patria nostra grande e libera anche nel futuro, noi non dobbiamo trascurare, specie in questo momento, di prepararle uomini sani e robusti.

Lady Rodd, che parlava in purissima lingua italiana non ostante l'accento inglese, è stata applauditissima anche per questo. E l'uditorio, che le era grato della premura e dell'affetto per i bimbi d'Italia, ha voluto rinnovarle l'espressione della sua riconoscenza della sua simpatia quando, finito il nobilissimo discorso, essa ha dimostrato l'utilità e la praticità del sistema ideato dalla signorina Synge, vestendo con un intero corredino una bambola di celluloide — una grande, bella bambola che, così vestita dalle mani stesse di lady Rodd, ha formato la delizia e l'ammirazione di tutte le mamme e di tutte le giovinette adunate nella sala dell'Istituto Crandon.

I "giovedì,, dei figli dei richiamati

Ha avuto luogo oggi il secondo «giovedì» dei figli dei richiamati, alla Sala Minerva, in via Cernaia. «Giovedì» ufficiale, il precedente essendo stato di prova; e ad esso hanno voluto dare con la loro presenza autorevole adesione, personalità distintissime della cultura italiana e della beneficenza, quali il sottosegretario di Stato all'istruzione on. Rosadi, il comm. Corradini consigliere di Stato ed ex-direttore generale della istruzione primaria, il comm. Fiorini, direttore generale dell'istruzione secondaria, la principessa Borghese, la contessa Pasolini, la contessa Spalletti-Rasponi, la signora Consolo, l'on. Wollemborg per il Comitato Romano di cui la provvida istituzione dei «giovedì» è diretta emanazione.

Ma anima di essa, ideatrice felice e nobilissima è la signorina Amilda Pons, degnamente coadiuvata dal prof. Agostinoni, altro distinto benemerito delle istituzioni scolastiche, ed alla cui attività ed intelligenza si deve la organizzazione di questi spettacoli ricreativi ed istruttivi.

Si dava oggi una film rappresentante il sogno di un bimbo d'Italia che ha il babbo in guerra. I suoi soldatini di legno, per magica virtù della immaginazione infantile, acquistano la facoltà di muoversi e guerreggiare; e quel pubblico minuscolo si trasforma in una imponente marea, ora placida e soddisfatta, balbettante come orazioni le didascaliche della cinematografia; ora — quando i fatti d'arme incalzano — commossa e agitata da un fremito che tutta la sconvolge in un'ampia sinfonia veramente marina, ed alla quale la volta della sala dà risonanze e fusioni meravigliose; eccitata od imprecante quando gli austriaci si disegnano sulla tela; straripante in urla e battimani frenetici quando il valore dei nostri prende sul nemico il suo vittorioso sopravvento. Movimenti del tutto autonomi, indipendenti da cenni superiori, e nondimeno concordi all'unisono in un sentimento solo, il sentimento dell'amor di patria, dell'odio per il nemico, dell'ammirazione per l'eroismo. Se si fosse potuto dubitare dell'eco di passione che la nostra guerra risveglia nel cuore degli italiani, quei bimbi ci offrivano prova e ammonimento.

Fece rifiorire il sorriso sulle nostre labbra la rappresentazione dei burattini che seguì, e che riempì l'animo di tutti i piccoli ed anche di noi grandi, di inaffabile giocondità.

Lutto di un collega

Ieri sera, dopo una lunga e dolorosa malattia si è spenta a diciassette anni la signorina Maria Amendola, sorella del nostro valoroso collega Giovanni Amendola, dell'ufficio romano del *Corriere della Sera*.

I funerali avranno luogo domani, alle ore 11, muovendo dalla Casa di salute di via della Navicella, 2.

A Giovanni Amendola, che da pochi giorni è tornato in breve licenza di convalescenza a Roma dal fronte dove dal principio della guerra si trova col grado di capitano di artiglieria, e alla sua famiglia, le nostre vive e sincere condoglianze.

Un ladro si fa condannare sotto il nome di un onesto vetturino

Narrammo il tentativo di furto avvenuto nel pomeriggio di domenica scorsa nell'Agenzia del Monte di Pietà, lettera P, in via dei Pontefici n. 25, dove i ladri — che erano due — furono sorpresi dal titolare dell'Agenzia stessa, signor Angelo Sarpini, da suo figlio Carlo, i quali chiamarono subito le guardie e li fecero arrestare.

I furfanti, che avevano mirato alla cassaforte contenente gioielli per più di 30,000 lire, e che erano provvisti di una sega circolare perfezionata, diedero al Commissariato le seguenti generalità: Pietro De Angelis, fu Augusto, romano, e Leonardo Vinci, fu Augusto, romano.

La polizia ha ora accertato che, mentre il secondo aveva realmente dato il proprio nome, il primo aveva sfacciatamente mentito, assumendo quello di un onesto e tranquillo vetturino che abita in via Vittoria. Così, il sedicente De Angelis è stato perfettamente identificato per Romeo Catani, di Mariano, di 46 anni, romano.

Il Catani è un furfante matricolato e pericoloso che ha già scontate condanne per violenze, furti e lesioni. La Questura lo ricercava da parecchio tempo e non riusciva a trovarlo, non sospettando ch'egli si fosse fatto usbergo — persino in Tribunale — del nome dell'onesto vetturino.

Il quale rimarrà ora spiacevolmente sorpreso, immaginiamo, nell'apprendere d'essere stato condannato... per violenze, furti e lesioni.

Conferenza Destrée alla Lega Italo-Britannica

Sabato 18 corrente, alle ore 21.30, nella Sala Pichetti (via del Bufalo, 131) il deputato belga on. Giulio Destrée parlerà — ad iniziativa della Lega Italo-Britannica — sul tema: *Il contributo inglese alla guerra europea*.

I biglietti d'invito si trovano presso la libreria Wilson, piazza di Spagna e presso il Comitato di Difesa interna, via Fontanella di Borghese.

"L'industria della guerra,, Conferenza alla Lega Navale

A cura della Lega Navale domenica prossima, 19, alle ore 15,30 nella Sala Pichetti (via del Bufalo, 131) il Comandante Ettore Bravetta terrà una conferenza su: *L'industria della guerra*.

Alla Sala di lettura russa

Domani, venerdì, alle 16 precise avrà luogo nella sala di lettura russa in via delle Colonnette N. 27, un interessante concerto a beneficio dei prigionieri di guerra russi. Vi prenderanno parte, oltre al tenore prof. A. Filippi-Myszuga, le signore M. Anzewicz, L. Costantini, T. Rosoff e i signori Bruschi, G. Copecik, L. Magalotti, O. De Tullio.

Verrà eseguita musica di Chopin, Scarlatti, Tschaikowsky, Moniusko, Rachmaninow, Borodine, Gounod, Puccini, ecc. ecc.

L'Hôtel d'Italie a Firenze

informa che alle famiglie che vanno a Firenze in occasione delle prossime feste, farà speciali riduzioni pur essendovi lo stesso *grand comfort* degli altri anni.

Un soggiorno delizioso

costituisce l'*Hôtel Excelsior*. Questo primario albergo, situato nello splendido Quartiere Ludovisi, offre il più fine *comfort* moderno ed è il ritrovo della migliore società.

Contro l'arteroselerosi, l'artritismo e l'alterato ricambio

la cura iodica intensiva senza dolore e senza jodismo si fa con le Iniezioni Durante di Ciaburri o di Iodo Ciaburri con Guajacolo, per via ipodermica, e col Perioduro Ciaburri, per via boccale. Sono preparati iscritti nella Farmacopea Governativa di nuova edizione.

La vendita è in tutta l'Italia e nella Real Farmacia Ciaburri in Cerreto Sannita.

NON FATE REGALI...

......senza aver visitato la *Gioielleria E. Fischel*, 87 piazza di Spagna, ove si possono trovare gioielli di ogni qualità, a prezzi oltremodo vantaggiosi, ritirandosi il proprietario dagli affari.

Le ultime novità

In generi di ricami lingerie fine, *blouses*, fazzoletti e graziosissimi articoli per regali, si consiglia, prima di fare acquisti, di visitare i Magazzini della Ditta Enzler in Via Condotti, 31-32.

La Direzione dell'Hôtel Continental a Roma

informa che durante la guerra praticherà speciali riduzioni per famiglie e per prolungati soggiorni, mantenendo l'abituale « comfort ».

La settimana del "Tre di cuori,,

Finalmente! Assillati da richieste, da preghiere e, poco meno che da minacce, per sapere se e quando si sarebbero riprese le rappresentazioni del famosissimo romanzo di avventure, possiamo annunciare che da oggi al *Lux et Umbra*, uno per giorno si riprodurranno i sette episodi. E questo fia suggel che ogni uomo sganni!

* * *

Riduzione di L. 0.05 sul biglietto d'ingresso: vedasi Buono nella rubrica Teatri.

I ladri svaligiano un villino in via delle Mura Ostiensi

In via delle Mura Ostiensi, fuori porta San Paolo, sorge, segnato col n. 9, un elegante villino di cui è proprietario l'avv. Luigi Bianchi che vi abita raramente e che da qualche tempo è lontano da Roma.

L'avv. Bianchi ha ceduto in affitto l'area che circonda il villino a certo Guido Taddei, cui ha lasciato in consegna le chiavi della palazzina con l'incarico di spalancare di quando in quando le finestre per dare aria alle varie stanze.

Stamane, appunto, il Taddei è entrato nel villino per adempiere all'incarico ricevuto: ed è rimasto assai male nel constatare che i ladri avevano visitato la proprietà del Bianchi, lasciandovi in ogni stanza un gran disordine.

Allora l'affittuario si è subito recato a comunicare la dolorosa scoperta all'ufficio della delegazione di P. S. di San Paolo. Gli agenti sono accorsi e, con l'ausilio del Taddei, hanno accertata la sparizione di parecchi oggetti, di molti cuscini, di nove materassi, di lenzuola, ecc.

Non sembra probabile, per altro, che i ladri si siano limitati a vuotare i letti. Per bene stabilire la entità del furto, è stato quindi telegrafato all'avv. Bianchi pregandolo di far subito ritorno a Roma.

Mortale investimento d'una vecchia

Circa le ore 9 di stamane, in via dei Serpenti, un carro carico di « fascine » ha investita una povera vecchia. Una delle ruote del carro è passata sul corpo della disgraziata che, amorevolmente soccorsa dai passanti, è stata subito trasportata in vettura all'ospedale della Consolazione, mentre i carabinieri procedevano all'arresto del conducente del carro.

La poveretta, che i sanitari hanno giudicata in pericolo di vita, è una certa Beatrice De Dominicis, fu Felice, di 80 anni, da Orte, domestica presso una famiglia che abita in via dei Serpenti n. 15, ultimo piano. Essa è spirata verso mezzogiorno.

Albero di Natale

Anche quest'anno i Magazzini Bianchelli dispongono di un estesissimo assortimento di ornamenti per Albero di Natale, di giocattoli in massima parte nazionali e di articoli per regali.

I nostri caduti

IL SOLDATO RAFFAELE ALBANESE

Il soldato Albanese Raffaele di Pozzilli, morto il 5 novembre combattendo eroicamente.

Egli aveva preso parte pure alla campagna di Libia, per la quale era stato fregiato di una medaglia d'argento.

Il soldato ANGOTTI GIOVANNI

Il soldato Giovanni Angotti, di Nicastro del ... reggim. bersaglieri caduto il 22 novembre durante un violentissimo scontro.

IL SOTTOTENENTE S. TEMPESTA

Il sottotenente di complemento, avvocato Serafino Tempesta, nato in S. Donato Val di Comino il 28 febbraio 1890, è morto gloriosamente in battaglia.

Colpito alla fronte da un proiettile nemico nella conca di Plezzo la sera del 28 ottobre scorso, mentre alla testa del suo plotone dava l'assalto ad una trincea nemica, cadeva da prode col nome d'Italia sul labbro.

ULTIME NOTIZIE E INFORMAZIONI

Cambi politici

Tranne che sul teatro balcanico, in queste ultime settimane la guerra pare assopita su tutte le fronti. Ma nell'assenza di grandi avvenimenti bellici, altri fatti si manifestano, anche essi di grande importanza, che richiamano la nostra attenzione.

Il principale e più significante di questi avvenimenti è il precipitare del cambio tedesco ed austriaco, seguito quasi immediatamente al discorso del Bethmann-Hollweg. Negli Stati Uniti il cambio tedesco, che aveva per lungo tempo oscillato intorno a 89, prendendo 100 come la pari, è disceso rapidamente a 77 1/2, con una perdita cioè del 22 1/2 per cento, in confronto a una perdita del 15 1/2 per cento del cambio francese, e del 2 al 3 per cento del cambio inglese. Nella Svizzera, per prendere in considerazione un altro termometro, il marco è disceso da 1.25 a 1.01; mentre le corone austriache sono a 69, con una perdita del 31 per cento, in confronto al 12 per cento della moneta francese.

Anche i cambi italiani sono pur troppo assai gravi, sempre però inferiori a quelli tedeschi, a non parlare di quelli austriaci. Ma per noi, come pure per i nostri alleati, sono in azione elementi economici particolari e normali. Il cambio nostro di fronte all'Inghilterra ed agli Stati Uniti è un effetto puro e semplice dello sbilancio commerciale, aggravato dai grandi acquisti che fa il Governo in questi paesi per materiali di guerra e dagli alti noli, e dalla diminuzione degli introiti degli emigranti e dei viaggiatori; e per l'altezza del nostro cambio con la Svizzera è responsabile in massima parte la liquidazione di crediti tedeschi in Italia.

Con il movimento di importazione ridotto ad un minimo, per il blocco navale degli alleati, queste ragioni della bilancia commerciale non valgono a spiegare i gravi cambi che colpiscono oggi la Germania e l'Austria; e bisogna ricordare anzi che lo stesso ministro delle finanze germanico, Dr. Hellferich, ha appunto sostenuta la tesi che l'impedimento fatto alla Germania di acquistare sul mercato mondiale, si risolveva per questo verso in un vantaggio. La tesi era assai problematica per se stessa, perchè il costo immensamente maggiore di certi sostituitivi interni può riuscire peggiore che l'acquisto all'estero; ma a parte questo, oggi la tesi viene smentita dai fatti, e la Germania e l'Austria soffrono il doppio svantaggio di non potere approvigionarsi normalmente all'estero per le cose necessarie, e di vedere nello stesso tempo la loro valuta deprezzata quasi il doppio di quella francese e incomparabilmente di più di quella inglese. Come si spiega il fenomeno in apparenza contradittorio?

Non c'è che una spiegazione; che cioè l'improvviso e impressionante aggravarsi del deprezzamento della valuta austriaca e tedesca, abbia, invece che una ragione commerciale, una ragione politica: rappresenti cioè la sfiducia dei centri neutrali, sia americani, sia svizzeri, sulla situazione economica della Germania dopo il discorso del Cancelliere, prospettante un prolungamento della guerra ben maggiore che in taluni circoli non si calcolasse. In altre parole, di fronte alla probabilità di una guerra prolungata di logoramento e di esaurimento, il giudizio dei grandi circoli finanziari liberi si è espresso unanime in senso pessimista contro il blocco austro-turco-tedesco.

Il valore di questi giudizii non va esagerato, considerandolo come una sentenza di sicurezza assoluta. D'altra parte però sarebbe assurdo trascurarlo, perchè la storia ha quasi costantemente dato ragione alla sensibilità dei circoli finanziari, confermandone in buona parte le previsioni. Ad ogni modo, di fronte al fatto preciso e generale dell'aggravamento progressivo del cambio tedesco ed austriaco, in proporzioni di gran lunga superiori a quelle di cui soffrono in media i paesi alleati, diventa assurda nella sua tronfia leggerezza la finanza del Dr. Hellferich, il quale ha avuto il coraggio di parlare con alta sufficienza dei cambi francesi ed inglesi... in casa degli impiccati, ed ha spinto l'inverosimiglianza delle sue asserzioni spregiative sulla finanza degli altri, fino a dichiarare che la Francia non ha finora osato di chiedere al proprio mercato che prestiti a brevissima scadenza; quando proprio la Francia sta per chiudere quello che sarà probabilmente il più grosso prestito a lunga scadenza, della guerra.

E' vero che il Dr. Hellferich, mentre riconosce l'impossibilità di gravare oggi di tasse l'economia nazionale tedesca, si consola con la speranza di indennità colossali per sanarne le ferite. Questa sua speranza non pare confortata dal giudizio spregiudicato dei finanzieri neutrali.

I Duchi d'Aosta a Roma

Questa mattina, proveniente da Napoli è arrivata a Roma la Duchessa d'Aosta. L'augusta signora si è trattenuta nella sua vettura per attendere il figlio Amedeo proveniente dal fronte. Il principesco e giovane sottotenente è giunto alle ore 8.35 col treno di Firenze. Sotto la tettoia era ad attenderlo anche il fratello Aimone, allievo dell'Accademia Navale. L'incontro dei due fratelli è stato affettuosissimo. Essi si sono recati poi a salutare la loro augusta madre.

Italia e Francia
nel Mediterraneo orientale

PARIGI, 16.

La *Dépêche Coloniale*, organo cotidiano ufficioso degli interessi e della politica coloniale francese, e in generale uno degli organi politici più autorizzati, reca un lungo e importante articolo di M.r Camille Fidel sulle aspirazioni dell'Italia nel Mediterraneo orientale, nel momento in cui l'Italia si prepara a portare agli Alleati, nei Balcani, un concorso che l'autore definisce « infinitamente prezioso ». Il Fidel, che è stato sempre un attento osservatore del movimento coloniale italiano, e un sincero quanto autorevole amico del nostro paese, cerca di fissare attraverso alle manifestazioni della pubblica opinione italiana quali siano le rivendicazioni reclamate dall'Italia nell'assetto futuro del Mediterraneo orientale, in confronto con quelle delle Potenze alleate. All'uopo, egli esamina a fondo un recente libro del vostro Giuseppe Piazza sulla guerra nell'Oriente, d'ove sono poste le linee fondamentali delle aspirazioni italiane. Dopo aver messo in rilievo l'autorità dello scrittore e i suoi precedenti in materia, l'articolista affronta la questione degli eventuali accordi internazionali in proposito, e riconosce il pieno diritto dell'Italia, e scrive: « Bisogna osservare che M. Piazza scriveva queste linee al principio del 1915, quando ancora l'Italia osservava sempre la sua neutralità benevola. Ora, se in *quel momento le Potenze della Triplice Intesa potevano ancora a buon diritto formulare riserve in proposito delle aspirazioni italiane, è evidente che non è più così da quando l'Italia è entrata in guerra al loro fianco*, trasformando la Triplice in Quadruplice Intesa. Il principio e la giustezza delle aspirazioni italiane non possono essere contestate ».

Passando a precisare la materia delle aspirazioni italiane, in base alla concessione di Adalia, sia sulla Smirne-Aidin che sul *vilayet* di Conia, e su Mersina o Mersina-Adana il Fidel scrive: « L'esposizione delle rivendicazioni italiane in Asia Minore, fatta dal Piazza, *mostra che non c'è alcuna opposizione d'interesse fra le aspirazioni dell'Italia e quelle della Francia nel Mediterraneo orientale*. Si tratterà solamente di delimitare le sfere d'influenza delle due nazioni la cui nuova vicinanza in Oriente creerà tra esse un legame di più. Si sa infatti che l'opinione pubblica francese, per mezzo dei suoi portavoce più autorizzati, ha fatto intendere che la Siria, sulla quale i diritti della Francia non sono contestati da alcuno non può essere che la *Siria integrale*, nei suoi limiti naturali comprendenti al sud la Palestina, a nord i *vilayets* di Aleppo e Adana. Ora, la sfera d'influenza italiana verso l'est fino alla linea Mersina-Adana non è posta dal Piazza che come una alternativa; si tratta dunque, come abbiamo detto, di una semplice questione di delimitazione franco-italiana, che non sembra di natura tale da creare difficoltà. Tanto più che, il punto di partenza delle aspirazioni italiane essendo il golfo di Adalia prospettive ben più interessanti si aprono all'Italia nel ricco *vilayet* di Conia, suo *hinterland* naturale.

« Ma se, in mancanza di questa soluzione — continua l'articolo — gli Alleati decidessero di comprendere questo *vilayet* nella regione che sia eventualmente per essere lasciata alla Turchia, l'Inghilterra (compensata come sarà in Mesopotamia) consentirebbe a disinteressarsi a favore dell'Italia della Smirne-Aidin, e l'Italia entrerebbe così in possesso della costa dell'Asia Minore vicina al Dodecanneso.

« Quest'ultima soluzione porrebbe, è vero, sul tappeto la questione di Smirne; si sa che le Potenze dell'Intesa avevano offerto alla Grecia come compenso alla sua eventuale cooperazione ai Dardanelli, Smirne con 140,000 kmq. di territorio a nord-est dell'Anatolia; *ma questa proposta è naturalmente diventata caduca, e giova sperare che essa non sarà più rinnovata*, avendo la Grecia perduto ogni voce in capitolo. »

L'articolo conclude: « Per ciò che riguarda la Francia e l'Italia, constatiamo con viva soddisfazione che non soltanto è possibile, ma è facile di conciliare armoniosamente le loro legittime rivendicazioni. »

French generalissimo inglese

IL MARESCIALLO FRENCH

LONDRA 16.

Un comunicato ufficiale dice:

Il generale French ha chiesto di lasciare il Comando dell'esercito britannico in Francia e nelle Fiandre ed è stato nominato comandante delle truppe della Metropoli.

Il generale sir Douglas Haig è stato nominato comandante dell'esercito britannico in Francia e nelle Fiandre in sostituzione del Maresciallo Sir John French.

Dal principio della guerra, durante un periodo di oltre sedici mesi di incessante tensione, il generale French ha comandato con la più grande abilità i nostri eserciti in Francia e nelle Fiandre. In seguito a sua domanda, egli abbandona oggi il comando. Il Governo di Sua Maestà, con pieno riconoscimento e gratitudine per i brillanti servigi resi, lo ha pregato, con l'approvazione del Re, di accettare le funzioni di feld-maresciallo comandante in capo delle guarnigioni del Regno Unito. French ha accettato la nomina. Sua Maestà si è compiaciuta di conferire a Sir John French la dignità di Visconte del Regno Unito.

Preparativi d'una grande azione pei Tedeschi in Francia

PARIGI, 16.

Secondo notizie provenienti dall'Olanda i tedeschi preparerebbero una nuova grande offensiva sulla fronte occidentale. Incoraggiati dai successi ottenuti in Serbia, nutrirebbero nuovamente la speranza che avevano 17 mesi fa, e che la battaglia della Marna doveva distruggere per sempre. A Berlino si dice correntemente che una battaglia gigantesca sulla fronte occidentale deciderà della guerra. Comunque sia, forze importanti con numerosi cannoni e grande quantità di munizioni sono passate attraverso il Lussemburgo, sopratutto durante la notte ed importanti contingenti sono stati riuniti a Metz.

Movimenti di truppe continuano in Germania su larga scala. Si dice che la nuova offensiva tedesca sarebbe stata comandata per il capo d'anno. Lo scopo della Germania sarebbe quello di fare uno sforzo gigantesco, indipendentemente dalle perdite, nella speranza di fare una pace prossima.

Il « Temps » dice: che simili notizie non possono naturalmente che essere accolte con riserva ma che non hanno nulla di inverosimile. « Le operazioni sulla fronte russa, scrive il giornale, sono completamente arrestate. E' dunque ammissibile che il nemico abbia ritirate da quella fronte una parte delle sue unità, che non vi terrebbe d'altronde che con molta pena, e le abbia radunate sulla nostra frontiera ove il clima meno rigido e la maggiore facilità di trasporti permettono operazioni militari anche durante l'inverno.

Il comunicato francese

PARIGI, 15.

Il comunicato ufficiale delle 23 dice:

Cannoneggiamento abituale su diversi punti della fronte, abbastanza vivo in Artois e, fra la Somma e l'Oise, nella regione di Saint Mihiel. I nostri cannoni speciali hanno tirato contro velivoli nemici; uno di essi colpito dai nostri proiettili ha dovuto atterrare nelle linee tedesche. Al Ban de Sapt la nostra artiglieria ha disperso una colonna di quattrocento uomini circa la quale veniva dislocata a nord-est di La Fontenelle. I nostri velivoli hanno continuato a mostrarsi attivi. Un gruppo di tredici aeroplani francesi ha bombardato il campo di aviazione dei Tedeschi a Hibsheim e a Mulhouse. Granate da 155, da 90 e da 120 sono state lanciate sugli hangars ed hanno raggiunto l'obbiettivo. Di quindici apparecchi nemici che si trovavano sul terreno al momento del bombardamento soltanto cinque hanno preso l'aria ed hanno tentato senza alcun risultato di dare la caccia alle nostre squadriglie.

Il comunicato belga

LE HAVRE, 15.

Un comunicato dello Stato Maggiore dell'esercito belga dice:

Giornata abbastanza calma in parte della nostra fronte. A nord di Dixmude e a sud di questa città, vi sono state reciproche azioni di artiglieria abbastanza violenta. Le nostre batterie hanno provocato, presso il castello di Blanckaert, l'esplosione di un importante deposito di munizioni del nemico.

Il comunicato inglese

LONDRA, 16.

(Ufficiale). — *Abbiamo occupato l'escavazione prodotta dalla esplosione di una mina tedesca a sud-est di Ypres ed abbiamo respinto un attacco. A sud di Messines ci siamo impadroniti di una barricata tedesca.*

Durante combattimenti aerei un apparecchio tedesco è stato abbattuto ed un apparecchio britannico è stato abbattuto nelle linee britanniche.

Il comunicato tedesco

BASILEA, 15.

Si ha da Berlino: Un comunicato ufficiale in data d'oggi dice:

Su questa fronte non è avvenuto nulla di particolarmente importante. Un vapore inglese che si incagliò il 12 corr. all'altezza di Lapanne fu attaccato ieri dai nostri aviatori. Il nemico diresse parecchie squadriglie aeree contro Bapaume e Peronne in Lorena e su Mulheim (Baden): perdette in combattimenti aerei o in seguito al fuoco dei nostri cannoni di difesa quattro apparecchi.

In Russia

PIETROGRADO, 15.

Un comunicato del Grande Stato Maggiore dice:

Presso Uxkull un aeroplano nemico ha lanciato bombe. Nella regione di Jacobstadt il duello dell'artiglieria è aumentato. La nostra artiglieria nella regione di Riga ha disperso in parecchi punti i Tedeschi occupati a fortificare le loro posizioni. Sul Dnjester, nella regione di Usieczko, a nord di Zaleszczyki, esploratori di un nostro reggimento di cavalleria hanno avuto uno scontro con esploratori nemici, travestiti con tuniche, berretti e pelliccie russe. Interrogato dai nostri esploratori, l'avversario ha aperto il fuoco. I nostri esploratori hanno risposto con fuoco ed hanno in parte sterminato ed in parte disperso gli Austriaci travestiti.

Per le frodi nelle forniture
Il processo al Tribunale militare di Roma

L'udienza di oggi

Si apre l'udienza alle 9 precise e prosegue l'esame dei testimoni.

Il maggiore cav. *Gennaro Cesto* dice di aver conosciuto il Bises per altre forniture fatte al reggimento di artiglieri da Fortezza e ne ha sempre constata la onestà.

Il tenente colonnello cav. *Marcello Cerruti* dell'81.o fanteria afferma che tutta la merce acquistata dal Bises, con il parere favorevole del Consiglio di Amministrazione, fu ai collaudi riscontrata sempre conforme ai campioni ed ineccepibile.

Le scarpe fornite dal Bises all'81.o fanteria dettero alla prova un ottimo risultato, superiore a quello di altre forniture.

Il commesso del negozio del Bises, *Duilio Pistola*, si trovò presente alle rimostranze fatte dal suo principale ai calzolai, ma non ricorda il contenuto e le risposte date da costoro.

A questo punto il Presidente — che dirige con tanta abilità il dibattimento — rivolge diverse contestazioni agli imputati.

Il *Bianchini* — a richiesta del Presidente — dice che dal Bises gli furono date soltanto 100 lire come straordinario per le riparazioni da apportare alle scarpe.

Il *Gori* — interrogato sulla stessa circostanza — dice di non aver fatto riparazioni e quindi di non aver avuto parte delle 100 lire date a tale scopo dal Bises. Questi disse che le scarpe dovessero essere uguali al campione, ma le pelli erano diverse dalle convenute e rimasero d'accordo fuori del negozio. Capi di fabbricare le scarpe con le pelli fornite e cioè con la vacchetta la tomaia, e col caprone i quartieri.

Il Gori aggiunge di aver venduto 50 scarpe, rifiutate, ad una Ditta di Grosseto.

Il *Rossi* afferma che col Bises rimasero d'accordo che si sarebbero costruite le scarpe con le pelli fornite e cioè con vacchetta a 8.35 i chilo?

Il rappresentante della Ditta Dominici dice di aver fornito vacchetta toscana di buona qualità all'imputato Rossi al prezzo di L. 8.35 al chilogramma. Fu venduta una partita per 3 mila lire.

Al teste sono rivolte varie domande dall'avv. Scimonelli allo scopo di appurare la qualità della pelle acquistata dai suoi clienti.

— Queste indagini — dice il difensore — sono necessarie perchè forse si potrà sostenere dall'avversario che il lavoro fu eseguito dai calzolai di Ronciglione con pelli diverse e di qualità inferiori da quelle ricevute!

Avv. Borrè (difensore del Bises). Io sosterrò quello che credo nell'interesse del mio cliente.

Avv. Scimonelli. Lo immaginavo, è, del resto, un sistema di difesa vecchio e *volgare*: anche alcuni fornitori di Firenze accusati di frode, ho letto sui giornali, si difendono dicendo di essere stati truffati dagli operai. Sono sempre gli stracci che vanno per aria di fronte a dei tristi speculatori che arricchiscono!

Avv. Borrè. Sia o no volgare la tesi a me poco importa; io mi varrò di tutti gli elementi processuali che credo utili.

E' richiamato il teste *Franchini* il quale ripete di aver venduto al Bises pelli di vacchetta a 10 lire e 50 il chilo. Fece il prezzo che si usava allora sulla piazza.

— Ed allora — chiede al teste il Presidente — come spiega che altri, pochi giorni dopo, abbiano venduto pelle di vacchetta a 8.35 il chilo?

— Vuol dire — risponde il teste — che si trattava di pelle scarto.

Il rappresentante della Ditta Dominici esclude di aver venduto al Rossi della pelle di scarto: si trattava però di pelle di una qualità non certo scelta.

Il cav. *Ciro Savarese*, primo capitano e Direttore dei Conti del 13.o reggimento di artiglieria, afferma che dalla Ditta Bises furono acquistate camicie, mutande, asciugamani ed altri generi di biancheria. Il Bises dava a prezzi minimi merce buona.

Avv. *Scimonelli*. Il teste crede possibile e sa di frodi commesse in biancheria?

— A me non consta: credo che qualche volta vi siano state delle contestazioni: ma io non ne ebbi nè con Bises nè con altre Ditte. Una volta sola al reggimento fu esclusa una Ditta che aveva fornito merce non conforme al campione.

Avv. Scimonelli. Si comprende! non sono ammissibili frodi in biancheria!

Il commerciante *Angelo Sonnino* afferma che un giorno, trovandosi al magazzino Bises, sentì questi che rimproverava aspramente il Rossi, il Gori e il Bianchini per il modo come essi lavoravano le scarpe, esponendolo così alle lagnanze del reggimento.

Alle 12 si sospende l'udienza fino alle 15.

L'udienza pomeridiana

Esaurito questa mattina il testimoniale a difesa di Bises — alla ripresa della udienza si passa alla deposizione dei testimoni indotti a discarico degli altri tre imputati.

Prima però è richiamato il tenente colonnello cav. Zanda, il quale accenna ad una inchiesta che si fece per altra merce fornita dal Bises, dalla quale inchiesta risultò che camice e flanelle erano state pagate più del valore reale.

Il Bises a sua volta dichiara di aver sempre somministrato alla amministrazione militare merce di ottima qualità ed a prezzi modesti.

Anche il rappresentante della Ditta Dominici dà alcuni chiarimenti sulla vendita delle pelli eseguita al Rossi.

Anche il tenente colonnello cav. Cerruti, richiamato, dà alcuni chiarimenti sulla vendita di altra merce effettuata dalla ditta Bises; e dice che, come presidente del Consiglio di amministrazione dell'82.o fanteria, ha la coscienza che il prezzo pagato al Bises per le camicie e per le flanelle era quale allora il mercato imponeva.

Del resto, l'amministrazione militare nulla ha perduto; se risultasse — ciò che non crede — che qualcosa avesse perduto, i membri del Consiglio sapranno riparare il danno.

Un giudice. — Il Bises, fu chiamato od offrì la merce

— Non ricordo.

P. M. Il Ministero ha addebitato al Consiglio d'amministrazione il di più che sarebbe stato pagato per l'acquisto della merce fornita dal Bises

— Il Ministero della Guerra ha fatto l'addebito, dando facoltà al Consiglio di rivalersi sulla detta Casa che ha fornito la merce.

Giuseppe Vitti dice che era presente sulla fine di maggio, quando il Bises contrattò col Gori per la confezione delle scarpe, secondo un campione; non sentì mai parlare di lamenti che il Bises faceva per la costruzione delle scarpe.

Il teste non sapeva che le scarpe dovevano servire per i soldati.

Ferdinando Casini si trovava nel negozio del Gori quando il Bises fece la ordinazione delle scarpe e sentì dire dal Gori che era solito nei tacchi mettere roba vecchia. Nessuno sapeva che le scarpe servissero ai militari.

Alessandro Castanelli è addetto al negozio del Gori e ripete circostanze già note.

Il cav. *David Tecchio*, sindaco di Ronciglione, dice di conoscere il Gori, il Rossi ed il Bianchini e di saperli onesti lavoratori.

Giuseppe Jacoucci, *Salvatore Casini* depongono su circostanze insignificanti.

Alle 17 e mezza l'udienza è tolta.

Il seguito a domani alle ore 10, per la requisitoria del P. M. cav. Messina.

Nel pomeriggio parleranno gli avv. Grossi e Trinchieri e sabato gli avvocati Scimonelli e Bonà ed avremo la sentenza.

La causa Piperno-Regis in appello

Dinanzi la IV sezione della nostra Corte di appello doveva oggi discutersi — come avevamo annunziato — la causa contro Giacomo Piperno ed Attilio Regis, condannati dal Tribunale per frode al Comitato di organizzazione civile.

Siccome la difesa del Piperno è stata assunta dall'avv. Leopoldo Micucci — oltre che dall'avv. Ugo Bianchi — così anche per dar tempo al nuovo difensore di studiare meglio l'incartamento processuale, la discussione è stata rinviata alla udienza del 22 corrente.

Il Regis è sempre assistito dagli avv. Edmondo Sacerdoti e Arnaldo Petroni. P. M. cav. De Carolis.

La querela del vescovo di Sutri

Anche con tutto l'impegno messo dal presidente della XII sezione non si è potuto — almeno fino ad ora — conciliare la vertenza giudiziaria tra il vescovo di Sutri e il direttore ed il gerente del *Messaggero*.

La discussione della causa si è ripresa quest'oggi, essendosi ristabilito in salute l'avv. Armando Granelli che assiste il querelante, costituito parte civile; al banco della difesa seggono gli avv. Ermanno Jarach, Alfredo Carnebianca e Filippo Ungaro; rappresenta la pubblica accusa il cav. Altobelli.

L'udienza odierna — non essendo stati citati i testimoni che per il 18 — è stata dedicata alla lettura della querela e dei numerosi articoli incriminati. Dopo tale lettura, fra gli avvocati della difesa e della parte civile, si è svolta un'animata discussione intorno all'ammissibilità dei testimoni indotti nelle liste rispettive.

ULTIM'ORA

Una apologia degli Alpini
in un giornale svizzero

ZURIGO, 16.

L'inviato della *Gazette de Lausanne* in Italia consacra un articolo agli alpini, celebrandone le qualità insigni. L'alpino, egli scrive, non teme nè pericoli nè sofferenze, ispirato da un altruismo esemplare; ama la montagna per la sua bellezza selvaggia, ama profondamente la sua Italia e la difende con tutta l'energia.

Tutti i soldati di questo corpo sono pronti a dare, senza spavalderia, con austera generosità, la loro vita per la grandezza della Patria.

Queste virtù diedero loro la forza e la capacità di compiere tante gesta ardite, acquistandosi la riconoscenza profonda del popolo italiano.

Desta meraviglia che gli Austriaci abbiano persistito così a lungo nella opinione che vi fossero pendii inaccessibili per gli alpini italiani. Questa cecità costò loro la perdita di numerose importanti posizioni e di battaglioni interi.

Il corpo degli alpini è oggetto di ammirazione ed affezione ardente da parte del popolo italiano.

La Nazione intera è orgogliosa di loro come potrebbe esserlo una madre, circondata da figli dal corpo robusto e dallo spirito valoroso.

I Tedeschi dilagano in Turchia

ATENE, 16.

Secondo un'informazione di fonte diplomatica, il Governo ottomano ha accettato la nomina di funzionari tedeschi pel posto di Sottosegretario di Stato per le finanze e per alcune cariche di polizia.

Von der Goltz a Bagdad?

ZURIGO, 16.

Ulteriori notizie confermano il Consiglio di guerra tenuto ad Orsava, nel quale si è deciso la spedizione turco-tedesca contro l'Egitto.

Von der Goltz sarebbe già partito per Bagdad.

I funerali dell'on. Pietro Chiesa

GENOVA, 16. — I funerali dell'on. Pietro Chiesa, malgrado il tempo piovigginoso e freddo, sono riusciti imponentissimi. Tutte le organizzazioni operaie di Genova e Sampierdarena e molte rappresentanze di leghe e società della riviera, abbandonarono il lavoro per partecipare alla grande manifestazione di cordoglio. A Genova il lavoro nel porto, negli stabilimenti industriali e metallurgici è stato sospeso nel pomeriggio; così pure il servizio tramviario in tutte le reti esercite dalla Società è stato sospeso alle ore 14 e non sarà ripreso che domattina. Sampierdarena ha ciuto stamane il suo aspetto di lutto che aveva assunto già da ieri: molte bandiere abbrunate e molti negozi chiusi. Sospeso completamente lo spaccio nelle rivendita dell'Alleanza cooperativa «Avanti» di cui il Chiesa era *magna pars*. Una folla immensa formata dai componenti le associazioni e leghe aderenti alle Camere del lavoro di Genova e Sampierdarena, si radunò fin dalle 13 presso la villa Piccardo dove giaceva la salma, ed a stento potè formarsi il corteo, dato il numero straordinario delle corone e delle bandiere. Si calcola che oltre duecento fossero le bandiere; e a parecchie centinaia ascendevano le corone. Le leghe, le associazioni e le mutue e le rappresentanze costituivano il più grande nucleo del corteo che doveva percorrere un lungo tratto per raggiungere il lontano cimitero detto Castagna, situato sulle alture di Sampierdarena. Il feretro, che era fiancheggiato dai pompieri, dagli agenti municipali di Sampierdarena in alta uniforme, era preceduto da un plotone di artiglieria, dalla musica del ... fanteria. Seguivano le rappresentanze ufficiali e cioè il prefetto comm. Rebucci col cav. Dell'Erba, l'ing. Saladini, il comm. Mazza, il garibaldino dei Mille scultore Tassara, la presidenza del Comitato esecutivo del Consorzio autonomo del porto, i deputati di Genova onorevoli Canepa, Rissetti e Reggio.

L'Ambasciatore di Spagna
visita i prigionieri austriaci

NAPOLI, 16. — Trovasi qui l'Ambasciatore di Spagna, il quale è reduce dall'aver visitato i prigionieri austriaci internati nell'Alta Italia. Egli ha iniziato la visita di quelli che si trovano a Baia e in altri paesi dell'Italia meridionale, quindi si recherà in Sardegna.

Il saluto dei combattenti

a mezzo della "Tribuna,,

Un gruppo di appartenenti ad un drappello autonomo del ... regg. genio minatori, ... compagnia B., trovandosi sulle più alte vette del ridente Trentino, cariche di neve, sotto il rombare dei cannoni, il fragore delle fucilerie, mentre sacrificano la gioventù affinchè si possa schiacciare l'infame e barbaro nemico, per poter dire un giorno: La nostra bella e cara patria è libera! pregano la spettabile direzione a voler inserire nel suo pregiato giornale i più caldi ed affettuosi saluti ai loro cari genitori, parenti, amici ed amiche tutte.

Trombettiere Gariglia Ernesto; soldati: Comba Antonio, Ofelia Pierino, De Lorenzi Luigino, Vaglio Armando, Faletto Giovanni, Calzoni Severino, Cordone Paolo, Molino Giovanni, Serrati Emilio, Lupo Guglielmo, La Loggia, D'Ambra Salvatore, Revello Stefano, Vercellotti Giuseppe, Margaroli Giuseppe, Patti Carlo Giuseppe, Ermanno Alceste, Arietti Antonio, Vecchia Antonio, Giudici Stefano, Villani Giuseppe, Anghinone Pietro, Pautasso Gaetano, Ronco Antonio.

* * *

Un gruppo di soldati e graduati del distretto di Reggio Calabria i quali trovansi in zona di guerra, pregano l'onorevole direzione di voler pubblicare nel suo pregiato giornale i saluti che i sottoscritti inviano alle loro famiglie, parenti, fidanzate ed amici.

Cap. magg. Guarna Santo di Catona; caporale Fati cosimo di Acciarello; soldati: Alessio Rennico, Perricone Giuseppe, Prestileo Vincenzo.

* * *

A mezzo del suo pregiatissimo giornale i sottoscritti artiglieri d'assedio inviano dalle più alte cime del Trentino (Tirolo) i più affettuosi abbracci a parenti e amici tutti, e saluti alla loro cara e bella Roma.

Soldati: Umberto Giannetti, Bielli Romolo, Brenda Giovanni, Felicioli Ezio, Facchinetti Angelo di Bergamo.

* * *

Dalle vette bianche i nostri pensieri alle nostre famiglie.

Gli allievi ufficiali: Huetter Secolo, Coppia Vincenzo, Silvi Filippo.

* * *

Dalle trincee di prima linea dove il pericolo è maggiore, i graduati della sezione mitragliatrici del... battaglione bersaglieri mandano i più cari saluti e baci alle loro famiglie, amici e fidanzate.

Serg. Griotto Lorenzo, di Torino, comandante scaglione munizioni; cap. magg. Mattaini Temistocle, di Milano, capo pezzo; caporali maggiori Alegeri Camillo, di Milano, capo pezzo; Gasperini Quintilio, di Roma, vice-tiratore, Milesi Federico, di Bergamo, mulattiere; caporale Cosega Bruno, di Pieve di Cadore, in contabilità.

* * *

Noi fidenti in una completa sconfitta dell'aquila bicipite, in quest'ora che il pensiero di qualsiasi individuo ricorre al focolare domestico, dalle vette nevose inviamo sentiti baci, auguri e saluti a chi da lontano freme per la nostra salute ed attende quanto prima il ritorno dei cari che il dovere sacrosanto ha chiamato sul campo dell'onore:

Soldato Felici Alessandro, di Giuliano di Roma; De Angeli Angelo, di Piperno; Vignoni Tommaso, di Piperno; Sabellico Adolfo, di Alatri; Meriuzzo Beniamino di Sora; caporale Darone Luigi, di Sora.

* * *

Noi finanzieri del 2.o battaglione della valorosa squadra zappatori, che combattiamo eroicamente nei più vicini dintorni di Gorizia per la redenzione dei propri fratelli e della nostra cara patria, inviamo i più cari saluti e baci alle famiglie, parenti, amici e fidanzate assicurandoli dell'ottimo nostro stato di salute.

Bufalini Amedeo, Orciano, Pisa; Grassi Matteo, novarese; Gostinicchi Nazzareno, di Castiglion del Lago, Perugia.

* * *

Noi sottoscritti del ... reggimento fucilieri, 9.a compagnia, 2.o battaglione, lieti ed orgogliosi di trovarci al fronte, preghiamo cotesta spettabile Direzione di voler trasmettere i nostri più caldi saluti alle nostre famiglie, parenti, amici, assicurandoli che la nostra salute è ottima e siamo sempre allegri in trincea.

Caporali maggiori: Barbero Edoardo, Rota Oreste — Soldati: Berrutti Giuseppe, Massaro Giacomo, Martinotti Giovanni, zappatore Mandosio Virginio, Borgenio Pietro, Vescovo Carlo, Marino Giuseppe, Mezzano Antonio, Vallino Giuseppe, Cerri Antonio, Bellotti Emiliano, Gaio Giuseppe, Rosso Giuseppe.

* * *

Noi sottoscritti portaferiti del ... reggimento fanteria, 4.o battaglione, essendo sulle più alte cime del Col di Lana dove la neve cade a larghe falde, preghiamo cotesto pregiato giornale di inviare i più caldi saluti alle nostre famiglie, parenti e fidanzate che tanto soffrono per la nostra assenza.

Caporale Alì Arturo — Soldati: Spella Pietro, Casarà Giuseppe, Tagliasacchi, Landi Ermenegildo, Picratti Luigi.

* * *

Dalle balze trentine, già coperte di neve, dove il cannone romba con grande fragore e la fucileria scroscia incessantemente, i sottoscritti pregano di voler pubblicare, per mezzo del suo pregiato giornale, affettuosi saluti ed auguri alle care famiglie, parenti, fidanzate ed amici, assicurandoli della loro ottima salute.

Pia Alberto, Ugo Giuseppe, guardie di finanza.

* * *

Dall'Isonzo, dove ci battiamo per la grandezza d'Italia, noi tutti in buona salute, salutiamo le nostre care famiglie, parenti e principali.

Pavia Luigi, Succo Feder., Maronetto Faustino, soldati del... genio pontieri, ... compagnia.

* * *

I sottoscritti richiamati delle classi 1885-1886 del ... reggimento fucilieri, 4.a compagnia, da parecchi mesi sulle alte montagne già nevose del Trentino, pregano cotesto pregiato giornale di voler comunicare i più caldi ed affettuosi saluti alle loro care famiglie, mogli, parenti ed amici, assicurandoli che godono tutti buona salute.

Caporale maggiore Girardi Luigi — Soldati: Barberis Bartolomeo, Ferrero Giuseppe, Naretto Giovanni, Moriondo Antonio Ricchiardi Giovanni, Taglianti Giacomo, Della Rossa Giovanni, Lisa Bartolomeo, Grimaldi Michele.

* * *

Gli ufficiali ed i militari tutti, appartenenti alla 5.a compagnia del... genio E. P., con devota e meritata stima partecipano al loro comandante capitano Borelli ing. Romolo, vivissime congratulazioni, per la sua promozione a capitano per merito di guerra.

La 5.a compagnia del 1.o Genio.

* * *

Noi del ... reggimento fanteria abbonati e lettori di cotesto pregiato giornale, in attesa di nuove vittorie, che ci permettano un breve ritorno per trascorrere in seno alle nostre adorate famiglie le grandi feste di Natale e Capodanno, dalle alture del Carso, dove ci troviamo, inviamo cordiali saluti agli adorati genitori e famiglie, parenti fidanzate ed amici, assicurandoli della nostra buona salute.

Cap. magg. Carlo Valenzano — Caporale Achille Serrida — Soldati: rag. Diego Leotardi, Mario Magnaghi.

* * *

I sottonotati militari del ... reggimento M. T., 2.o battaglione, 3.a compagnia, 6.a divisione fanteria, inviano i loro affettuosi saluti alle rispettive mogli, famiglie e conoscenti.

Sergente Tateo Carlo — Caporal maggiore Berione Gaspare — Caporali: Dedonatis Desiderio, Avanzato Davide — Soldati: Del Bosco Tomaso, Roccati Carlo, Gallardo Amedeo.

* * *

Un gruppo di salmeristi appartenenti al ... reggimento fucilieri, pregano di trasmettere i loro saluti alle proprie famiglie, parenti ed amici.

Cap. magg. Zanotti Giacomo — Soldati: Turco Antonio, Serra Antonio, Ribotto Giuseppe, Giuggio Antonio, Vinai Matteo.

* * *

Dalle nevose vette del Trentino, dove si combatte e si lavora con valore per la grandezza della nostra cara patria, mando, per mezzo di cotesto spettabile giornale, affettuosi saluti alla mia cara famiglia, parenti, amici e conoscenti, assicurandoli della mia ottima salute.

Soldato Dalo Stefano, del ... regg. fucilieri.

* * *

Un gruppo di giovani della sezione sanità, addetti a un baraccamento sanitario avanzato, pregano cotesta pregiatissima direzione di voler trasmettere a mezzo del suo accreditato giornale i saluti più affettuosi alle loro care famiglie, parenti, amici e conoscenti, assicurandoli della loro perfetta salute.

Caporale Cravini Giovanni; soldati: Argano Pietro, Pezzalli Candido, Comero Giuseppe, Bertola Francesco, Milanini Andrea, Grangetto Michele, Invernizzi Alberto.

* * *

Dalle terre redente un gruppo della compagnia sanità manda un saluto affettuoso alle rispettive famiglie, amici e fidanzate.

Caporale maggiore Guarnieri Angelo; caporale Bertirone Martino; soldati: Chiani Damiano, Borrione Silvio, Caligaris Guido, Moricino Giacomo, Tonda Giovanni, Grandi Giuseppe, Durreghello Giovanni, Sicca Costanzo, Battaglia Desiderio, Raimondo Carlo, Formica Emilio.

* * *

Dal fronte carnico, mentre si lavora con patriottico entusiasmo a preparare il più necessario alimento pei nostri cari fratelli che con grande eroismo combattono il vile nemico, i sottonotati appartenenti alla mezza sezione panettieri con forni carreggiati, mandano affettuosi saluti alle famiglie, fidanzate e conoscenti, assicurandoli dell'ottimo loro stato di salute.

Soldati: Varrone Giovanni, Pepino Giuseppe, Bertolino Maggiorino, Cobianchi.

* * *

Trovandoci, in periodo di riposo, tutti tre insieme, mandiamo i più caldi saluti alle nostre famiglie, parenti, amici, sperandosi di presto far ritorno.

Tre amici della compagnia di sussistenza:

Gennaro Barberis, Zannino Giovanni, Aimone Giovanni.

* * *

Per mezzo del pregiato giornale *La Tribuna* inviamo dall'alto Isonzo, ove il cannone tuona, i nostri più caldi e affettuosi saluti ai parenti, amici, fidanzate.

Sergente Sorbi Mario; caporali: Ricca Pierangelo, Costantini Eugenio, Biastri Cesare; soldati: Di Gesù Vito, Meglia Luigi, Rolando Antonio, Tamalle Marco, Carità Pietro, Renato Mazzuchelli, Pietro Bovio.

* * *

I sottonotati soldati appartenenti al... reggimento artiglieria da campagna, residenti in Libia, inviano i loro saluti alle loro care famiglie, parenti, amici e fidanzate.

Sergente Vabrani Paolo; caporale maggiore Ernesto Guerra; caporali: Bersano Francesco, Oddone, Triscobbio, Ferando, Cremolino, Ameiotti Felice; soldati: Rava Oreste, Mantelli Tommaso, Guizzardi Cesare, Fagnano Giuseppe, Cacciabue Francesco, Davide Alfredo, Monbelardi Carlo, Amisano Silvio, trombettiere Baroso Pietro, Sardi Andrea, Guatti Lorenzo, Corlona Giovanni, Scarzo Eugenio, Parodi Guglielmo, Caviglia Carlo Bergamasco, Minetti Luigi, Brondolo Giovanni, Andone Eugenio.

* * *

I sottoscritti si rivolgono alla cortesia di cotesto pregiato giornale affinchè voglia pubblicare i saluti che dalle rive dell'Isonzo mandano alle loro famiglie e conoscenti, accertandoli del perseverante pensiero della grandezza della patria e dell'amore alla famiglia.

Caporale maggiore Cauda Pietro; soldati: Nosenzo Pietro, Zambruno Ercole, Paravidino Giovanni del ... regg. cavalleggeri Lucca.

OLINDO MALAGODI, Direttore.
Domenico Ventriglia, gerente responsabile

Stabilimento Tipografico LA TRIBUNA

Ufficio di Pubblicità, Via del Tritone 62, p. p. (Palazzo Tortonia)

IL MILIONE PERDUTO

Romanzo di WILLIAM LE QUEUX

Unica versione, autorizzata dall'autore di IDA ZENITTER

Mentre pranzavo, pensando come il solito ad Harvey Shaw, mi venne in mente che se la signora Oliffe era veramente sua amica, poteva forse saperne l'indirizzo. La serata limpida, brillante, rischiarata da uno splendido plenilunio, mi suggerì l'idea di recarmi subito a Bath ed infatti, indossato un pesante pastrano, presi con me una piccola sacca da viaggio e partii in automobile a quella volta.

Viaggiando di notte, ed attraversando città e paesi che si crede trovare completamente immersi nel sonno, si ha la sorpresa di constatare che le persone che lasciano le loro case assai prima che le luci dell'alba imbianchino il cielo, sono più numerose di quelle che si crede, e lo spettacolo dei branchi di cavalli che vengono condotti ai campi e degli uomini robusti che si recano al lavoro portandosi le provvigioni per la giornata, offre uno spettacolo fantastico e suggestivo. Per raggiungere la mia mèta, dovevo passare per Fenny Stratford, Bicester, Oxford e Newbury. Allorchè attraversai quest'ultima città, l'orologio commemorativo del giubileo della Regina Vittoria segnava le due; ma un foro in una gomma mi costrinse a rallentare la mia andatura e perciò non giunsi a Bath che alle cinque e mezzo. Dopo essermi rinfrescato alquanto all'Albergo di York House, ed aver fatto colazione, riuscii e mi diressi a piedi verso l'osteria di Kelston, distante da Bath circa tre miglia. Entrai nella piccola sala a terreno e sedutomi ad un tavolo di legno annerito dal lungo uso, e chiesi un bicchiere di birra all'oste, un vecchio dalla barba bianca, che riconobbe subito in me l'avventore di qualche settimana prima.

Mi intrattenni a lungo a ciarlare con lui sul tempo sulle promesse della mietitura, sulle nuove iniquità delle tasse ed infine, senza far mostra di dare importanza alla domanda, gli chiesi se durante l'estate venisse da Londra molta gente a visitare i proprietari dei castelli circonvicini.

— Non saprei dirglielo con precisione — disse il vecchio, centellinando il suo bicchiere di birra — ma credo che i Jocey abbiano molti ospiti e i Strong pure. Dalla signora Oliffe invece non vi è nessuno, perchè è tornata qui solo da poco.

Ma il signor King non era rimasto qui!

— No, è stato assente anche lui. Avevano congedato più della metà della servitù e per un bel pezzo Ridgehill è rimasto chiuso.

— Ed ora sono tornati tutti?

— Sì, riprese il vecchio, il maggiordomo mi ha detto ieri che la sig.a Olliffe ha soggiornato per qualche tempo all'estero. Ma...

— S'interruppe bruscamente, stringendo le labbra, come se non osasse dire quel che pensava.

— Devono essere persone assai bizzarre, a quanto pare! — osservai.

— Oh, sì! E per dire la verità nessuno ci vede chiaro. Per l'appunto l'altra notte o, per dir meglio, l'altra mattina alle cinque, mentre stavo alla finestra per osservare il tempo, vidi passare l'automobile che si dirigeva verso Ridgehill. Il sig. King conduceva la macchina e dentro vi era la sig.na Olliffe con un altro signore. Rientravano allora ed a quel che mi disse poi lo *chauffeur*, erano rimasti assenti tutta la notte.

— Assenti tutta la notte! — esclamai stupito.

— Sì, ma non è la prima volta che ciò accade. Tutti lo sanno in paese, ed ognuno si domanda dove vadano e che cosa possa costringerli ad alzarsi da letto a simili ore. L'altra mattina dovevano venire da molto lontano, a giudicare almeno dalla polvere che copriva l'automobile.

— E chi era il signore che stava con loro? — chiesi ansiosamente.

— Non potei vederlo bene. Portava un gran mantello ed un berretto a scacchi bianchi e neri. Non ne scorsi il volto, ma dagli abiti e dall'insieme mi sembrò affatto sconosciuto. Del resto lo *chauffeur* mi disse che non si fece neppure vedere a Redgehille. Dev'essere sceso appena oltrepassato il paese. Forse era qualcuno che la signora Oliffe e suo fratello volevano aiutare a trarre d'impaccio. Ho visto la signora intrattenersi talvolta con degli individui così bizzarri! Ma ciò che vi è di più strano è che ieri capitò qui un signore che mi tempestò di domande sul conto suo. Era un forestiero: un francese, credo!

— Un francese! — esclamai. — E che aspetto aveva?

— Oh! era un uomo di mezz'età, bruno, con una lunga barba che accarezzava sempre. Fece colazione qui e rimase tutto il dopo pranzo a fumare delle sigarette guardando attraverso i cristalli, come se sperasse di veder passare la signora Olliffe. I suoi modi erano curiosi ed investigatori e fui ben contento allorchè se ne andò. Suppongo che si trattava di qualcuno con cui si sarà incontrata all'estero.

Non risposi. Le parole del vecchio mi avevano fatto intuire subito la verità. Il curioso individuo non era altri che Vittorio Tramu.

XXIV.

LA PAROLA DI UNA DONNA.

Ripresi la strada maestra assolata e polverosa che conduceva a Bath e per tutto quel giorno non mi mossi dall'albergo, poichè sospettando che il celebre poliziotto francese si trovasse nelle vicinanze non desideravo affatto di esser veduto da lui. Alle quattro mi decisi a chiamar Tucker al telefono per chiedergli se vi fossero delle novità; il vecchio mi rispose che la polizia era tornata di nuovo per fare delle investigazioni e che inoltre una signora aveva telefonato la sera avanti alle 11 incaricandolo di un messaggio per me.

— Ne ho preso subito appunto — soggiunse — perchè temevo di dimenticarmene.

— Ebbene, leggetemelo dunque.

— Ecco: Pregate il signor Kemball, per parte della signorina Seymour, di telefonare, se gli è possibile, alle sei di domani sera: 202 — Bournemouth — Royal Bath Hôtel.

— Non aggiunse null'altro, Tucker?

— No, signore. Solo sembrava molto ansiosa di parlare con lei.

— Sta bene. Tornerò da qui a due o tre giorni; intanto potete mandare la mia corrispondenza al grand'Hotel Bournemouth.

— Sarà fatto, signore.

Rimisi a posto il ricevitore e tolsi la comunicazione. Il cuore mi balzava di gioia. Asia era a Bournemouth! Se avessi dato retta all'impulso dell'animo, sarei partito immediatamente per rivederla; ma il ricordo della cagione che mi aveva condotto a Bath moderò alquanto la mia impazienza.

Il mio piano, adesso, era soltanto quello di avvicinarmi inosservato a Redgehill Manor per cercare di spiare l'avventuriera; comprendevo benissimo che non avrei tratto alcun vantaggio se mi fossi presentato arditamente dinanzi a lei, giacchè se stava ordendo qualche complotto si sarebbe certo affrettata a negare di sapere ove si trovasse Shaw.

Pranzai in una tranquilla ed antica trattoria; ed allorquando le ultime luci del tramonto autunnale ebbero ceduto il posto alle tenebre della notte, mi posi in capo il mio berretto da automobilista, presi il bastone, mi munii di alcuni sigari e mi diressi senza troppo affrettarmi verso la residenza della seducente signora Olliffe. Temendo che Tramu potesse trovarsi nelle vicinanze, fui ben guardingo nel passare dinanzi all'osteria ove già mi ero fermato il mattino. Il perchè il celebre poliziotto francese si fosse recato in Inghilterra per sorvegliare l'avventuriero, come me lo dimostravano le inchieste da lui fatte il giorno innanzi rimaneva per me assolutamente un mistero. Ma quel che sembrava certo era che dei seri sospetti dovevano gravare su di lei.

(Continua).